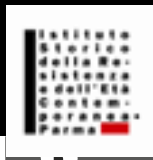




COMUNE DI PARMA
Settore Educativo
Servizio Servizi per la scuola



Istituto Storico
della Resistenza
e dell'Età
Contemporanea
Parma



Comitato
per le Celebrazioni
del XXV Aprile

UN ITINERARIO DI STUDIO
CONDOTTO DA STUDENTI
PER STUDENTI

Nei luoghi della Guerra e della Resistenza a Parma

2014

UN ITINERARIO DI STUDIO
CONDOTTO DA STUDENTI
PER STUDENTI

Nei luoghi della Guerra e della Resistenza a Parma 2014

Progetto didattico promosso da

Comune di Parma | Servizio Servizi per la Scuola
Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea

Raccontare la Memoria

Anche quest'anno, per il nono anno consecutivo, abbiamo scelto di accogliere la sfida. Potrebbe essere possibile camminare per via Cavour, via Imbriani, piazza Garibaldi o il Giardino Pubblico insieme a una classe di studenti, magari non tanto interessati, coinvolgendoli in un racconto storico? Saremmo riusciti a superare il doppio ostacolo della distrazione e della noia, unendo il piacere di un tragitto pedonale nel cuore della città all'ascolto di una narrazione di vicende del passato, senza guastare una cosa con l'altra?

Così, presi nel gioco di questa sfida, abbiamo pensato di complicare ulteriormente la prova scegliendo un tema tra quelli più vicini al nostro tempo: gli anni della guerra e della Resistenza, dal 1943 al 1945. Già, perché se le visite guidate ai monumenti della città storica sono una pratica più che collaudata e di effetto sicuro, esplorare il centro urbano in cerca di segni quasi invisibili di un passato che si mimetizza nel presente è invece una faccenda piuttosto arrischiata e alquanto incerta. L'idea di fondo era semplice, quasi banale, sebbene difficile da realizzare: i luoghi ci parlano del passato se noi sappiamo interrogarli. L'esistenza di altri esseri umani, che in un altro tempo hanno agito o subito in quel luogo, ci viene rivelata dalle tracce, talora nascoste, che essi vi hanno impresso. Ma quanto più quello spazio e quel tempo sono vicini allo spazio e al tempo che abitiamo, alla nostra consuetudine del luogo, tanto più difficile diventa per noi percepirvi la presenza dei segni e delle sopravvivenze del passato. Allora ci viene in aiuto il racconto e, come la favola permette ai bambini di fantasticare mondi impossibili, così la narrazione storica ci avvicina a un tempo che noi possiamo solo provare ad immaginare. Occorreva ancora stabilire a chi sarebbe toccato accompagnare le classi in questo viaggio nel tempo, aiutando i ragazzi a scoprire sotto la superficie della città di oggi gli indizi e i segni di ciò che era accaduto - proprio lì - nei lunghi mesi dal settembre 1943 all'aprile 1945. Qui abbiamo avuto un'intuizione-chiave perché abbiamo capito che gli studenti avrebbero ascoltato con più attenzione i racconti e le parole di altri compagni, magari più grandi ma senza dubbio più simili a loro, piuttosto che quelli dei professori o degli storici. La proposta è piaciuta e molti studenti delle scuole superiori si sono offerti di svolgere questo compito impegnativo, sottoponendosi ad un periodo di formazione presso l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea che li ha messi in grado di guidare alla scoperta dei luoghi della memoria della Resistenza e della guerra i compagni delle scuole medie.

Questi ultimi, da parte loro, sollecitati dagli insegnanti, si sono dimostrati altrettanto interessati alla proposta ed hanno saputo approfittare di questa occasione davvero unica di vedersi svelati antichi segreti di luoghi da sempre conosciuti.

Luoghi in cui, forse, erano stati condotti dai racconti delle persone anziane e che hanno, invece, potuto visitare in prima persona.

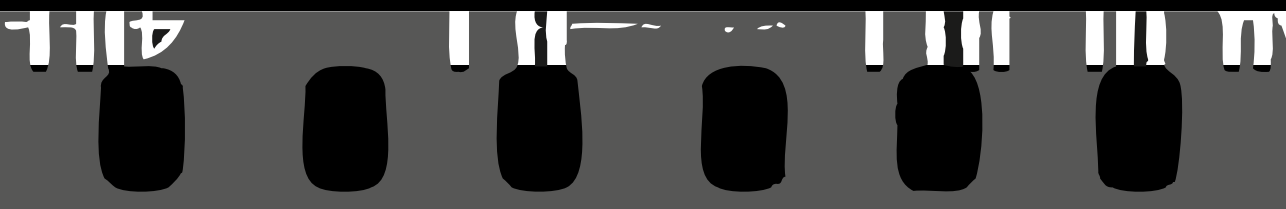
Molte le scuole che hanno partecipato, tanto l'assenso da parte degli insegnanti a questa proposta, all'idea di "fare" storia attraverso i "luoghi narrati" del nostro passato.

Subito dopo la guerra ma prima della televisione, in molte comunità dell'Italia contadina sopravviveva ancora l'abitudine di riunirsi la sera nelle stalle o nelle corti per raccontarsi i fatti del giorno. Ai più piccoli, insieme con le fiabe, gli adulti narravano le storie del loro passato: la fame, le migrazioni, le epidemie, le feste, i prodigi...

In quelle storie, consapevolmente o meno, essi trasmettevano alla generazione nuova la memoria di un tempo concluso, ma tuttora essenziale alla loro vita. Con il racconto rinnovavano anche l'impegno a perpetuarne la tradizione. Il progetto che insieme - studenti, insegnanti, ricercatori storici - siamo venuti costruendo assomiglia singolarmente a quella pratica così lontana eppure così familiare. I risultati davvero sorprendenti di questa inconsueta esperienza sono qui descritti dai ragazzi che l'hanno vissuta.

Mariastella Carpi e Federico Piola
Servizio Servizi per la Scuola
del Comune di Parma

Marco Minardi
Istituto Storico della Resistenza
e dell'età contemporanea di Parma



Scuole Secondarie di Secondo Grado



Introduzione

La vera fine del conflitto per gli italiani avvenne nei giorni che vanno dal 25 aprile al primo maggio del 1945. Ma sulla carta la guerra era terminata ufficialmente già l'8 settembre del 1943, quando fu annunciata la firma di un documento fondamentale: quello dell'armistizio stipulato dal generale Badoglio con gli angloamericani, che assunse i caratteri di una vera e propria resa incondizionata. Le sconfitte riportate in Grecia e in Africa dall'esercito italiano e poi direttamente sul nostro territorio, con lo sbarco e la facile conquista del meridione da parte degli Alleati a partire dal 10 luglio 1943, portarono a una decisione inattesa. Lo scacchiere delle alleanze venne rivoluzionato e quelli che prima erano gli alleati tedeschi nel giro di pochi giorni non lo furono più. Un cambio che alla Germania sicuramente non andò a genio, poiché così perdeva un supporto nell'Europa meridionale. La risalita americana dal sud della penisola fu favorita dalla popolazione, che ormai vedeva gli angloamericani come liberatori. I tedeschi per questo stabilirono confini difensivi (da sud la linea "Gustav" e quella "Gotica") e il giorno immediatamente successivo all'annuncio dell'armistizio, il 9 settembre 1943, occuparono il suolo italiano. Il governo di Mussolini era già caduto il 25 luglio 1943, quando il re aveva fatto arrestare il Duce. Questi era stato imprigionato sul Gran Sasso e poi, dopo essere stato liberato dai tedeschi, si era trattenuto in Germania, dove Hitler lo aveva



va invitato a formare un nuovo stato sotto la sua protezione. Questo nacque a fine settembre 1943: il Führer concesse infatti all'Italia di mantenere nel Settentrione non occupato dagli Alleati una repubblica a tutti gli effetti fantoccio dei tedeschi, la repubblica di Salò. Nel tentativo di ricreare un esercito fascista venne richiesta la coscrizione obbligatoria, che avrebbe però portato molti giovani a lasciare le armi. Questi "renitenti", minacciati da una condanna a morte, cercavano innanzitutto rifugio e sicurezza, e con loro molti cittadini ormai intolleranti verso il regime di guerra instaurato dai nazisti. Anche da queste persone, che sentivano l'oppressione degli occupanti e la fatica della vita di guerra, iniziò a nascere un movimento patriottico di liberazione dell'Italia. Molti di loro entrarono a far parte di coloro che oggi chiamiamo partigiani.

Pietro Dazzi

Liceo scientifico "G. Marconi"

Via Pisacane

Subito dopo la diffusione della notizia dell'armistizio tra l'Italia e le forze alleate, l'8 settembre 1943, truppe di occupazione tedesca invasero la penisola dando avvio all'operazione "Nordwind". Quest'ultima aveva come scopo quello di disarmare e catturare tutti i reparti militari italiani; i primi obiettivi furono i presidi armati e le principali vie di comunicazione delle città. In particolare tra la notte dell'8 settembre e la mattina del 9 le truppe procedettero all'occupazione della città di Parma. Le ostilità iniziarono in prossimità della sede centrale delle Poste in via Pisacane, dove nove soldati agli ordini del loro sergente maggiore tentarono di resistere. Que-

sto tentativo si rivelò tuttavia vano, e i tedeschi riuscirono a sottomettere uno dei luoghi strategici della città. In via Pisacane avvenne quindi la prima azione di resistenza vera e propria, da parte di militari. Altri luoghi in cui l'esercito dopo l'armistizio provò a contrastare i tedeschi furono piazzale Marsala - dove agì il 433° battaglione carristi di Fidenza - Palazzo Ducale e l'aeroporto. Questi avvenimenti ebbero un impatto fortissimo su tutti i cittadini, che inizialmente credevano che la guerra fosse finalmente finita.

Tommaso Gardoni

Liceo scientifico "G. Marconi"





I bombardamenti sulla città e il rifugio di San Paolo R11



La Provincia di Parma, nel corso della Seconda guerra mondiale, fu teatro di massicci bombardamenti aerei da parte degli Alleati, particolarmente devastanti nei giorni del 23 e 25 aprile e 2,13 maggio 1944.

I motivi di queste incursioni furono principalmente: distruggere le vie di comunicazione e colpire i punti del potere nazifascista. Molte delle bombe colpirono il centro città, principalmente la zona di via Mazzini e di piazzale della Pace (allora piazzale Marconi).

Per la difesa dai bombardamenti vennero messi in atto diversi provvedimenti. I sotterranei e le cantine dei palazzi ritenuti più robusti e in grado di resistere si trasformarono in rifugi antiaerei. I più capienti erano quelli della Pilotta e della Camera di San Paolo; in quest'ultimo, ad esempio, potevano entrare fino a 1.000 persone.

Tappa Pilotta

Se si passa per strada Giuseppe Garibaldi, ancora oggi si possono notare le ferite dei bombardamenti sul complesso della Pilotta, avvenuti il 13 maggio 1944. Manca una parte della costruzione, dove allora era situato il teatro Reinach, rinominato teatro Paganini nel 1939. Altri edifici furono inoltre rasi al suolo o pesantemente danneggiati. Tra questi il Palazzo della Prefettura e il Teatro Farnese.

Le opere d'arte custodite all'interno della Galleria nazionale invece, fortunatamente, furono portate al sicuro dalla Sovrintendenza nel Castello di Torrechiara.

Gli attacchi aerei da parte degli angloamericani erano iniziati già dalla seconda metà di aprile, per la precisione dal giorno 23. Poco più di due settimane prima si era verificato l'ultimo e aveva mietuto decine e decine di vittime.

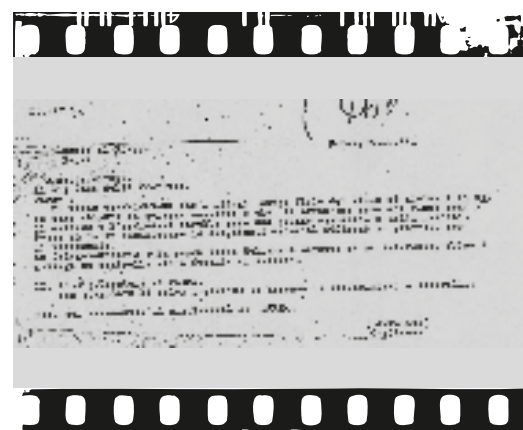
Tutta Parma piangeva i suoi caduti, e temeva più che mai la sirena dell'allarme. Al suono di quest'ultima la città entrava nel panico e tutti correvano a nascondersi o in cantina o nei rifugi pubblici, in quei pochi minuti che mancavano all'arrivo degli aerei. In Pilotta vi era il più importante rifugio antiaereo della città: poteva ospitare ben 1400 persone.

Era segnalato da indicazioni murali, due delle quali sono ancora visibili, sebbene deteriorate. Spesso i cittadini rimanevano così tanto tempo all'interno dei ricoveri, e questi erano così affollati, che costituivano il luogo ideale per le riunioni dei partigiani, i quali avevano in tal modo la possibilità di scambiarsi messaggi senza dare nell'occhio.

Andrea Fava

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"

Comitato Prov. Protezione Antiaerea		
Elenco dei ricoveri pubblici cittadini		
1	Pilotta	P.le Pilotta-Ghiola Posti n. 1400
2	Tribunale	V. Collegio dei Nobili 440
3	Lux	Volta Ortali 390
4	Guadagnini	Via 24 Maggio 200
5	Scala Lunga	Via Dodoni 290
6	Seminario	Via 20 Marco 400
7 a)	Cocconi grande	Via Imbriani 600
7 b)	Cocconi piccolo	Via Cocconcelli 370
8	Romanini	Via della Salute 160
9	S. Fiora	P.le S. Fiora 380
10	Capaccini	V.le S. Caterina 560
11	S. Paolo	Via M. Melloni 1000
12	S. Francesco	P.le S. Francesco 800
13	A. Saffi	Via Aurelio Saffi 140
14	P. Giordani	Via P. Pascaudi 700
15	Tubolare Stazione	P.le Vittorio Bottego 40
16	Medioli	Piazza Ghiola 150
17	Genio Civile	Piazza della Prefettura 170
18	Corridoni sud	Via Gortala e Montanaro 700
19	Macedonio Melloni	Via Fortini 300
20	Tubolare Paolotti	Barracca M. D'Angelo 180
21	Palazzo Agricoltori	Piazzale S. Bertolomeo 260
22	Tubol. V.le Mille-sud	Viale Mille - Vittoria 100
23	" V.le Mille-di mez.	Viale Mille - Vittoria 100
24	Barbieri	P.le D'Arto 280





Monumento al Partigiano

Nel 1951 viene avanzata la proposta di erigere in Pilotta un monumento esclusivo per commemorare la lotta di Liberazione. Tale monumento doveva prendere il posto di una statua del re Vittorio Emanuele II, distrutta da ignoti un mese dopo il Referendum Monarchia-Repubblica del giugno 1946. Anche a causa di opinioni dissonanti e delle contrapposizioni politiche della Guerra fredda, il progetto fu realizzato solo dopo 5 anni, dallo scultore Marino Mazzacurati. All'inaugurazione era presente anche l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, insieme a un gran numero di civili la cui partecipazione, ancora più di quella delle autorità, dimostrava il sentimento di gratitudine nei confronti della lotta partigiana e il desiderio di preservare un patrimonio storico ormai segnato da modelli e valori indelebili nel tempo.

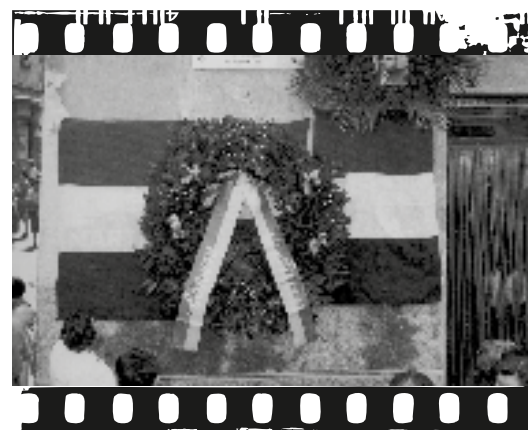
Il monumento è composto da due statue: una, simbolo della Resistenza clandestina cittadina, rappresenta un uomo ferito a morte, disteso a fianco di un muro; l'altra, simbolo della Resistenza in montagna, un partigiano su una roccia che impugna un'arma. Il guerrigliero sui monti e il clandestino di città illustrano due ruoli diversi ma essenziali della lotta di Liberazione (i luoghi impervi delle montagne offrivano qualche possibilità di salvezza in più rispetto alla città, piena di spie e continuamente controllata dai nazifascisti). Il partigiano in piedi



Alessia De Pietri
*Liceo Classico
"G.D. Romagnosi"*

non ha una posizione minacciosa, non punta l'arma, ma la tiene in mano, pronto a reagire se spinto dalla necessità; la Resistenza, infatti, non nasce come movimento di offesa, bensì di difesa, nasce dal desiderio di riappropriarsi dei propri luoghi, proteggere le proprie vite, i propri ideali, il proprio paese.

Piazza Ghiaia: l'uccisione di Eugenio Copelli



Questa tappa ci fa entrare nel "vivo" del movimento resistenziale, che prende avvio dopo l'8 settembre, ma che, in altre forme, si era già manifestato con la salita al potere di Mussolini. In città vi erano infatti alcuni antifascisti dichiarati, ben conosciuti e spesso ricercati dalle forze dell'ordine. L'Oltretorrente offriva l'ambiente ideale per la lotta: era un ambiente chiuso, era facile scappare sui tetti in caso di necessità e, soprattutto, i suoi abitanti non solo erano disposti ad aiutare, ma partecipavano talvolta attivamente all'organizzazione della resistenza. È proprio qui che incontriamo Eugenio Copelli, a ricordo del quale oggi, in Piazza Ghiaia, è posta una lapide che ne ricorda il decesso. Copelli venne prelevato

il 9 marzo 1944 da un'osteria dell'Oltretorrente per essere interrogato. I racconti ci dicono inoltre che, oltre ad essere a conoscenza di molte informazioni utili, egli era probabilmente in possesso anche di alcuni bigliettini con messaggi antifascisti. Giunto all'altezza di Piazza Ghiaia, all'angolo con Borgo Cavallerizza, Copelli tentò un'azione rischiosa, che lo avrebbe portato infatti alla morte: si diede alla fuga. Una fuga che non durò molto: cadde sotto una raffica di mitra, in piazza, colpito da un manipolo di militi fascisti.

Viola Castagnoli
Liceo classico "G.D. Romagnosi"



Via Cavestro. Cassa di Risparmio: la Resistenza civile

In Via Cavestro oggi si trova il palazzo della Cassa di Risparmio che, durante la Seconda guerra mondiale, era sede del Partito fascista repubblicano. L'ingresso del palazzo venne più volte fotografato di nascosto da un impiegato della banca, Oreste Bottioni, forse per controllare chi entrava o usciva, con l'obiettivo di individuare possibili infiltrati o spie che potevano mettere in pericolo l'organizzazione clandestina.

Tale tipo di azioni di controllo e informazione è un esempio di quella che, dalla storiografia, è stata definita "Resistenza civile". La Resistenza, infatti non è stata soltanto lotta armata, ma anche un insieme di scelte di opposizione al regime portate avanti da persone che non impugnarono le armi.



Tappa Cavestro

La storia di Giordano Cavestro, fucilato a Bardi il 4 maggio 1944, è interessante per dei ragazzi della nostra età perchè non è solo la storia di un partigiano, ma anche di un'amici-zia e di una certa incoscienza che è propria di noi ragazzi. Infatti quando gli amici di Giordano vengono a sapere della sua esecuzione subito, in modo improvviso, spinti dal desiderio di ricordare e onorare il proprio amico, si recano nella via dove si trovavano le sedi della Brigata nera e del Partito Fascista Repubblicano, intitolata al fascista Walter Branchi. Qui, armati di uno stencil e di vernice rossa, cambiano il nome del borgo, intitolandolo all'amico ucciso. La loro è una provocazione, non la possiamo considerare dal punto di vista strategico una mossa determinante nella lotta contro il fascismo, ma la lotta per la libertà si è realizzata anche attraverso questi gesti simbolici, che testimoniano il desiderio di esprimere il proprio dissenso nei confronti della politica del regime. Uno dei giovani amici di Giordano subirà la stessa sorte. Si tratta di Daniele Bertozzi, ucciso anch'egli dai fascisti e a cui verrà intitolato un piazzale dell'Oltretorrente. Quando percorriamo le strade della nostra città dovremmo ricordare

le persone che hanno lasciato con la loro vita e con le loro scelte un ricordo che va ben oltre quelle targhe e quelle lapidi consumate dal tempo. Ci hanno lasciato molto di più, ci hanno lasciato una città da vivere secondo quei valori che essi hanno testimoniato: dipende da noi far sì che non siano anche questi a consumarsi e a sbiadire.

Sebastiano Ferrarini

Liceo classico "G.D. Romagnosi"



Cari compagni,
ora tocca a noi andare a raggiungere gli altri gloriosi camerati caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà, nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mastro che vuol fare più vittime possibile. Se vivrete tocca a voi rifare quest'Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone, le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicuro che serviremo da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande foro della libertà.

Ultima lettera di Giordano Cavestro ai compagni

Giordano Cavestro
Mamma Oliva
20-11-1925
- - - 1944



Via Cavestro. Palazzo dell'Università: la Brigata Nera

Il decreto legislativo nr. 446 approvato dal Duce il 30 giugno 1944, con il quale si trasformava il Partito fascista repubblicano in partito armato, ebbe anche a Parma la sua applicazione. Venne costituita la XXVII Brigata Nera "Virginio Gavazoli" con sede nel palazzo dell'Università, nell'attuale via Giordano Cavestro, all'epoca via Walter Branchi, sotto il comando del segretario federale Pino Romualdi; comprendeva due battaglioni (a sua volta suddivisi in tre compagnie per ciascun battaglione) e una compagnia comando.

Sulla facciata dell'attuale sede dell'Università di Parma, in via Cavestro, una lapide ricorda gli orrori avvenuti dal giugno 1944 in poi in questo palazzo.

Il governo mussoliniano era sottoposto a continue pressioni da parte dei tedeschi per fronteggiare la lotta partigiana che cresceva e si faceva ogni giorno più insidiosa.

Per questo, il 21 giugno 1944, lo stesso Mussolini emanò un ordine del giorno che consentiva a tutti gli iscritti al partito, di età compresa fra i 18 e i 60 anni, di comportarsi come veri e propri militari, portando armi, dando la caccia agli oppositori politici e sottoponendo gli arrestati a violenti interrogatori caratterizzati da minacce e torture, e che spesso sfociavano in omicidi o lasciavano comunque segni indelebili delle violenze subite.

I fascisti facevano sentire la popolazione indifesa, e speravano di poter far desistere la gente



dall'aiutare i partigiani, come spesso avveniva: l'aspetto che più metteva in difficoltà fascisti e tedeschi era infatti l'appoggio su cui la Resistenza poteva contare, non solo da parte dei giovani che disertavano l'esercito e andavano a combattere in montagna, ma anche da parte dei civili, in particolare delle donne, che collaboravano fornendo cibo, mezzi e ospitalità.

Il 7 novembre 1944 il dottor Angelo Rognoni sostituì Pino Romualdi al comando della Brigata. Tra le diverse rappresaglie, si ricordano l'eccidio compiuto in Piazza Garibaldi a Parma nella notte del 1° settembre 1944 e l'Eccidio di Soragna avvenuta il 18 marzo 1945.

Antonio Longinotti

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"

Piazza Garibaldi

Si tratta probabilmente della tappa più importante fra i luoghi della resistenza a Parma nel centro storico, in quanto è il luogo simbolo di una delle più grandi sconfitte degli abitanti della città, ma anche della più grande delle vittorie: la definitiva liberazione. Forse è stato per volere del destino che proprio in questa piazza le truppe fasciste abbiano dato vita al più feroce dei loro attacchi contro la popolazione locale, quando nella notte tra il 31 agosto e l'1 settembre del 1944, sette uomini di cui due partigiani e cinque antifascisti furono fucilati e i loro corpi furono lasciati lì fino al mattino successivo. Da parte dei fascisti si trattò di una rappresaglia per rispondere all'omicidio avvenuto qualche ora prima di due militi della Brigata nera e di un soldato tedesco da parte di due componenti del movimento di lotta partigiana. È importante anche ricordare i nomi dei fascisti uccisi: Luigi Gonzaga e Brenno Moinardi. Entrambi erano ben conosciuti dalla maggioranza dei cittadini di quel tempo, ma soprattutto il comportamento del secondo aveva destato grande scalpore, visto che qualche decennio prima aveva combattuto in quegli stessi movimenti di resistenza che invece poi aveva cominciato ad avversare e per questo aveva attirato verso di sé desiderio di vendetta. In quel periodo c'erano già state molte rappresaglie da parte degli uomini della Brigata nera locale ed erano morti tre uomini in via Abbeveratoia e due in via Montanara, ma senza dubbio il colpo più feroce che venne inferto contro gli abitanti di Parma fu quello di piazza Garibaldi. Dopo aver torturato e lasciato i corpi di sette uomini quasi esanimi nelle celle della sede della Brigata nera in via Giordano Cavestro - già via Walter Branchi - si decise di trasportarli in piazza e lì di fucilarli. La mattina seguente coloro che abitavano nei dintorni ritrovarono i corpi di questi uomini, ma non poterono in alcun modo avvicinarvisi visto che i fascisti avevano emesso un'ordinanza per cui nessuno avrebbe potuto



toccarli. Verso mezzogiorno fu mandata una vettura con il compito di trasferire le salme al cimitero cittadino della Villetta e di lasciarle al di fuori del cancello. Solo una donna ebbe il coraggio di andare a recuperare uno dei corpi: era la madre di Eleuterio Massari. La donna partì dalla sua abitazione in Oltretorrente con un carretto e giunta di fronte al cimitero vi caricò sopra il corpo del figlio poi lo riportò a casa, cercando di nascondere la sua rabbia e la sua disperazione. Ma la storia non si sarebbe potuta compiere fino in fondo se proprio in piazza Garibaldi non avesse avuto luogo l'epilogo che ormai tutti i parmigiani stavano aspettando da tempo: il 24 aprile 1945 le truppe angloamericane giunsero a bordo dei loro carri armati e liberarono definitivamente la città dall'oppressione nazifascista, scatenando la gioia di tutti gli uomini e tutte le donne che giunsero in massa per festeggiare la fine della guerra. Da quel momento in poi la vita di tutti i cittadini ritornò alla normalità, anche se gli ultimi cecchini rimasero appostati sui tetti della piazza fino al 28 aprile.

Francesco Gandini

Liceo scientifico "G. Marconi"



La Resistenza in Oltretorrente. 1° tappa.

La lotta della resistenza e della liberazione italiana è strettamente intrecciata con gli eventi della seconda guerra mondiale.

Dopo un'importante scontro in Nord Africa, ad El Halamein, vinto l'esercito fascista, gli americani sbarcano in Sicilia e cominciano a conquistare la penisola. Le linee difensive italiane vengono rinforzate con truppe naziste, così l'Italia viene occupata da due eserciti. Nel frattempo, esattamente il 25 luglio 1943, cade la dittatura di Mussolini, messo in minoranza dal suo stesso partito; il re di fronte al disastro imminente, per risparmiare ulteriori disastri e per salvaguardare la monarchia firma l'armistizio e l'8 settembre il Presidente del Consiglio Pietro Badoglio lo annuncia ufficialmente. La notte fra l'8 e il 9 le città italiane vengono occupate, e i carri armati nazisti arrivano anche a Parma. Uno dei primi obiettivi tedeschi è il Parco Ducale, dove aveva sede la Scuola di Applicazione di Fanteria, ed è proprio qui che abbiamo uno dei primi scontri fra carrarmati nazisti e resistenza armata. L'opposizione degli uomini dura fino alle sette del mattino, quando il colonello Ricci dà l'ordine di deporre le armi. Questo è uno dei tanti luoghi di scontro a Parma, dove morirono molti uomini vinti dalle forze naziste che avrebbe occupato Parma e l'Italia fino al giorno della liberazione, il 25 aprile 1945.

Vittoria Bonani

Liceo classico "G.D.Romagnosi"



Borgo Rodolfo Tanzi: i bombardamenti alleati in Oltretorrente

Aprile 1944. Parma viene bombardata dagli americani durante la Seconda guerra mondiale. Uno dei bombardamenti più grossi fu quello in cui venne colpito Borgo delle Grazie, il 25 aprile 1944. Gli ordigni centrarono l'asilo Guadagnini e il convento di Santa Teresa D'Avila, provocando una terribile morte. La città fu vittima di questo fenomeno dal 1944 fino alla fine della guerra.



Caserma Ospedale Vecchio

Arriviamo in vicolo Santa Maria, nei pressi dell'Ospedale vecchio. Qui prima c'era una caserma, per questo siamo qui. Il giorno 8 Settembre 1943 Badoglio annunciò l'armistizio con gli americani e gli inglesi. La guerra per l'Italia era finita. I soldati potevano e volevano far ritorno alle proprie case, dalle proprie famiglie. Ma non era così semplice. Gli Alleati avevano un piano: risalire per scacciare i tedeschi dalla nostra penisola e rimandarli in Germania, ma furono bloccati nell'inverno del '44 tra l'Emilia Romagna e la Toscana lungo la "linea Gotica"; per cui per tutte le zone al di sotto di questa linea del fronte la guerra si poteva dire conclusa. A nord invece continuava l'occupazione tedesca e con essa il conflitto. L'otto settembre i soldati acquarterati nella ca-

serma dell'Ospedale vecchio abbandonarono la divisa e cercarono di ritornare a casa. Gli abitanti del rione diedero loro dei vestiti, per aiutarli a nascondersi e ad evitare di essere catturati dai tedeschi. Infatti, come si può aiutare un soldato in quelle condizioni? Anzitutto, tentando di confonderlo con le altre persone. Furono in particolare le donne, in pena per i propri figli e i propri mariti, a soccorrerli, mostrando spesso un vero e proprio senso materno nei confronti di ogni soldato, nella speranza che altrove, magari, un altro genitore avrebbe fatto lo stesso con i loro affetti.

Vanessa Cattani

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"



Casa Polizzi

La famiglia Polizzi era composta da cinque membri: il padre Ernesto, la madre Ida, il figlio Primo ("Manetto"), le figlie Lina e Laura ("Mirka"). Questa famiglia piccolo-borghese di fiera tradizione comunista ebbe un ruolo centrale nella lotta di Resistenza a Parma. La loro abitazione, situata in vicolo Santa Maria, nel cuore dell'Oltretorrente, fu per anni ritrovo e rifugio di antifascisti.

Primo lavorava come ferroviere, e dal '43 si occupò di azioni di sabotaggio alla stazione. Laura e Lina subito dopo l'armistizio, ancora adolescenti, vennero impiegate come "staffette", con il compito di recapitare messaggi e trasmettere informazioni da una zona all'altra della città.

Laura lavorava come commessa, mentre Lina come sarta. Questi tre ragazzi nacquero durante il ventennio fascista, ma crebbero in un ambiente familiare e in una zona della città che li stimolò alla lotta contro gli oppressori.

Laura, che si divideva tra lavoro, riunioni e azioni di resistenza, venne denunciata al comando fascista da una collega: la famiglia venne prelevata ma Laura, che non si trovava a casa, riuscì a fuggire dapprima a Piacenza e poi a Reggio Emilia, dove incominciò a combattere come partigiana (con il nome "Mirka"), distinguendosi per abilità e coraggio, fino a diventare vicecommissario della sua brigata.

Lina e la madre Ida furono deportate al campo



di concentramento femminile di Ravensbrück, mentre il padre fu deportato a Mauthausen.

Primo ("Manetto") entrò nelle file partigiane per sfuggire all'obbligo di leva, venne arrestato dai fascisti tre mesi dopo il resto della famiglia e deportato anch'egli nel lager di Mauthausen. Il suo errore fu quello di fermarsi a dormire a casa di un compagno che era sceso dai monti con lui: la mattina seguente si trovarono la casa circondata dai fascisti, senza alcuna via di fuga. Alla fine della guerra Ida, Lina e Primo avrebbero fatto ritorno; solo qualche anno più tardi si sarebbe invece venuto a sapere che il padre era stato fucilato quattro giorni prima della Liberazione del campo di concentramento, perché ormai troppo debole. La famiglia

avrebbe trovato la casa devastata e allagata, e tutti i libri gettati nell'acqua dai fascisti. Un gesto tale era altamente significativo, in quanto la lettura e lo studio erano considerate attività pericolose per il regime, sovversive, dunque negate. Cultura, libertà di pensiero e autonomia intellettuale rappresentano sempre un grave pericolo per qualsiasi dittatura, che si fonda sull'ignoranza, sulla sottomissione, sulla paura.

"Vorrei che questa mia testimonianza servisse ai giovani. Vorrei che i giovani capissero che è tanto oggi poter uscire ed esprimere le proprie idee, le proprie opinioni, mentre una volta non si poteva dire nulla perché si rischiava la galera." (Da un'intervista a Lina Polizzi)

Silvia Ferrari

Liceo scientifico "G. Marconi"

Borgo Bernabei

Borgo Bernabei è uno dei borghi dell'Oltretorrente esempio di una radicata tradizione antifascista. All'inizio della via, attaccata sul muro, vi è una targa commemorativa dei caduti del quartiere nella lotta contro il fascismo, non solo nel periodo 1943-45, ma fin dai suoi albori: c'è chi morì nelle Barricate del 1922, contro i fascisti di Italo Balbo, chi nella guerra civile spagnola, chi nei campi di concentramento e chi come partigiano. Non casualmente il primo nome sulla lapide è quello di Guido Picelli, che nacque proprio in quel borgo e, con i suoi "Arditi del Popolo", fu in un certo senso colui che pose le basi del movimento antifascista.

Sempre in quel borgo, dopo l'8 settembre, le suore Chieppine aiutarono la popolazione a nascondere alcune armi recuperate dalla caserma lì vicina. L'intera strada quindi è per noi di fondamentale importanza, a livello di riflessione storica ma anche perché ci aiuta a far rivivere il pensiero antifascista di allora nel nostro impegno politico e civile di oggi.

Marco Fontana

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"





Il Convento delle Chieppine

L'agitazione che seguì l'armistizio dell'8 settembre 1943 si percepì anche in borgo Bernabei, e in particolare nel convento delle suore Chieppine, situato quasi al centro della via.

Infatti alcuni parmigiani, non sapendo cosa sarebbe potuto accadere, portarono le armi che avevano sottratto dalla caserma collocata presso l'Ospedale Vecchio proprio nella sede delle sorelle. Perché? Per nasconderle. Da chi? Dai tedeschi, che, immaginavano, sarebbero arrivati di lì a poco, e dai fascisti, pronti a fare "pulizia" di antifascisti.

Un semplice gesto come quello delle Chieppine, ovvero nascondere quelle armi sotto la terra del loro orto, mette in luce l'importanza della collaborazione in senso antifascista, radicata profondamente nei cittadini dell'Oltretorrente. I più poveri, il basso clero, i piccolo-borghesi, gli operai ed anche, appunto, le suore: moltissimi di questi si trovavano uniti contro una guerra che in tre anni aveva portato l'Italia allo stremo; contro Mussolini, contro il nazifascismo. Libertà e pace chiedevano i parmigiani. E tanti di quelli che poi sarebbero saliti in montagna come partigiani erano già pronti a combattere per la libertà e la giustizia. Crea una strana sensazione di stupore, e soprattutto di ammirazione, sapere che iniziative simili,



di "resistenza civile", nacquero proprio dalle suore, persone che mai immagineremmo con le armi in mano. Eppure anche loro desideravano la pace.

Rocco Melegari

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"

Casa Fano

Piazzale Picelli, pieno quartiere Oltretorrente. Se si prosegue verso viale dei Mille, in via Imbriani, si arriva davanti a casa Fano.

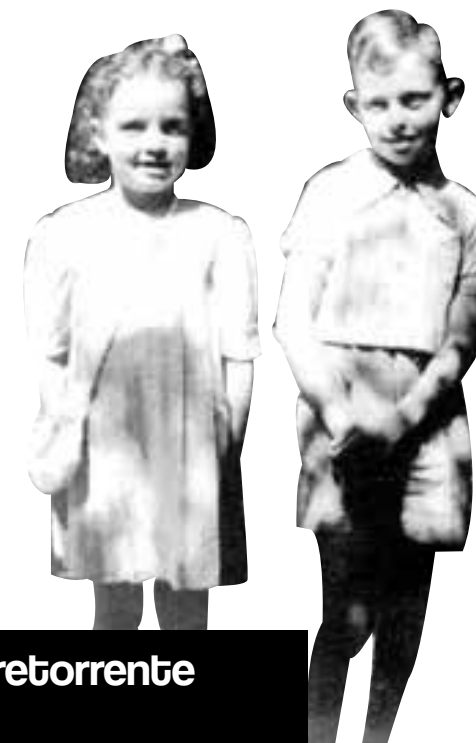
Casa Fano sembra una casa come tutte le altre della zona, ma racchiude una storia tragica legata agli avvenimenti della Seconda guerra mondiale. In quella casa abitavano due signori anziani di religione ebraica, Enrico e Giulia, che nel 1942 si trovarono a dover riaccogliere in casa il figlio insieme a tutta la sua famiglia. Ermanno Fano era un farmacista e lavorava presso Pellegrino Parmense dove abitava con la moglie Giordina e i loro bambini Luciano e Liliana. A seguito della proclamazione delle leggi razziali del 1938 Ermanno non poté più fare il farmacista e fu costretto a spostarsi con la famiglia per trovare un nuovo lavoro, prima a Riccò e in seguito a Parma nella casa dei genitori. Lì i Fano ritrovarono una certa serenità: Ermanno trovò un nuovo impiego e i bambini, convertiti al cattolicesimo, poterono frequentare una scuola privata. Tutto ciò non durò molto. Dopo l'8 settembre 1943, a Parma, come in molte altre province del nord Italia sotto occupazione tedesca, la vita dei cittadini cambiò radicalmente e in modo particolare cambiò quella delle famiglie ebraiche. La parvenza di normalità che si era creata fu spazzata via dall'arrivo delle truppe tedesche e dall'instaurarsi della Repubblica sociale italiana. I repubblicani nel 1943 emanarono dei provvedimenti che colpirono in modo diretto la vita dei cittadini di fede o origine ebraica: ai rastrellamenti in tutto il territorio parmense seguì la deportazione nei campi di concentramento. Il 7 dicembre 1943 fu la volta dei Fano: gli agenti li condussero in Questura e successivamente nei campi situati in provincia: Ermanno a Scipione vicino a Salsomaggiore, Giordina e i tre bambini - l'ultimo dei quali era nato appena un anno prima - a Monticelli Terme. I Fano rimasero nei campi di Scipione e Monticelli per quasi tre mesi prima di essere trasferiti a Fossoli (Carpi) e di lì ad Auschwitz.

Luciano, Liliana e Roberto Fano morirono ad Auschwitz il 10 aprile 1944.

Quella della famiglia Fano è solo una delle tante tragiche storie di famiglie ebraiche che morirono nei campi di concentramento nazisti. Raccontare le loro vicissitudini non può certo cambiare le cose, ma credo ci aiuti a entrare nella storia, a capirla meglio. Dopo essere venuta a conoscenza della vicenda legata alla loro famiglia e averla raccontata a mia volta sono sicuramente molto più consapevole di questo tragico capitolo del passato; parlare in generale delle vittime dell'Olocausto è completamente diverso dal conoscerne i nomi, le età. Sapere chi sono stati mi fa sentire più vicina a loro, più in grado di capire loro e il significato della loro deportazione, cosa furono i campi di concentramento, cosa fu lo sterminio. La sola cosa che possiamo fare è ricordare per non dimenticare ciò che accadde. Allora ricordiamoci di ognuno di loro, come singole persone e non come un insieme di vittime di cui l'identità andrà perduta.

Veronica Cristofidis

Liceo scientifico "G. Marconi"





Piazzale Daniele Bertozzi



Questa piazza, nel secondo dopoguerra, è stata intitolata a Daniele Bertozzi, un partigiano che ha trascorso la sua intera vita sotto il regime fascista. Aveva vissuto tutta la sua infanzia e la sua fanciullezza in Oltretorrente, e fu uno di quei ragazzi che, quando Giordano Cavestro fu ucciso, scrisse il suo nome con la vernice rossa sui muri della "via fascista" della città, via Walter Branchi, in cui avevano sede la Brigata nera e il Partito fascista repubblicano. Era ancora giovanissimo quando decise di ribellarsi. Ciò è significativo, perché fa notare che la stessa gioventù che Mussolini aveva cercato di formare - o almeno una parte di essa - non accettò mai la dittatura. In questo senso il duce aveva fallito nella sua missione più importante: quella di creare le basi per una nazione fascista duratura nel tempo.

Bertozzi morì a soli diciannove anni; e i partigiani in generale erano in buona parte persone sotto i venticinque anni. È facile capire il perché se si considera che al tempo c'era la leva obbligatoria; le opzioni erano o andare a morire in una guerra che non si voleva, a fianco un esercito straniero che occupava la propria nazione, oppure andare in montagna a combattere come partigiano e difendere la propria terra e il proprio futuro.

A Daniele toccò l'amara sorte di venire ucciso durante un rastrellamento, una tecnica usata

spesso dai nazifascisti per stanare i partigiani. Un rastrellamento lo si può immaginare come una rete che parte dalla base di una montagna, le cui maglie sono formate da pattuglie di uomini. Man mano che le pattuglie salgono verso la cima diminuisce la distanza che c'è tra una e l'altra e quindi anche le possibilità, per gli antifascisti, di fuggire; in questo caso molti tentavano di scappare appena possibile. Bertozzi non ci riuscì, e morì, nel novembre 1944. Prima che il Comune di Parma sancisse ufficialmente l'intitolazione della piazza a Daniele, nel 1951, a scrivere il suo nome su un pezzo di legno furono i suoi amici di sempre.

Davide Caruso

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"

Tappa Bixio

Nel quartiere dell'Oltretorrente, dove abitavano tanti operai e persone meno abbienti, il sentimento antifascista era ben radicato. Nelle strade del rione gli abitanti erano abituati a trascorrere molto tempo in strada e la vita sociale era molto intensa. Questi fattori furono importanti quando si trattò di dare vita alle prime formazioni partigiane in montagna, alle quali aderirono molti abitanti di quella zona.

Vi erano anche patrioti che, divisi in piccoli gruppi, avevano il compito di effettuare sabotaggi e di catturare fascisti e tedeschi. Queste azioni furono eseguite, in città, più o meno fino all'aprile del 1945. Quando arrivò la notizia che gli angloamericani si stavano preparando ad entrare a Parma, le squadre sospesero le loro azioni per concentrarsi sulla liberazione dell'Oltretorrente.

Mentre i partigiani dalla montagna e gli Alleati si spostavano verso la città, infatti, i combattenti del quartiere si riunirono nella brigata "Parma Vecchia", in memoria della quale esiste ancora una targa, di fronte all'edificio che oggi ospita il Liceo linguistico "G. Marconi". Tuttavia i fascisti si opposero fino all'ultimo alla liberazione della città. Ad esempio posizionavano franchi tiratori sui tetti degli edifici, che sparavano su chiunque capitasse.

Alla fine il centro storico e il resto della città vennero liberati il 26 aprile 1945, mentre l'Oltretorrente, grazie alle azioni partigiane, già il giorno 24.

Gabriele Ferrari

Liceo scientifico "G. Marconi"





Odio gli Indifferenti!

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L’indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.”
Nel lontano 1917 Antonio Gramsci, segretario del Partito Comunista Italiano, si definiva “partigiano”, intendendo con questa parola non una resistenza armata ante-litteram al nazifascismo, quanto più esaltando la necessità di parteggiare e partecipare per incidere nel corso reale della storia e delle nostre stesse vite. Gramsci riteneva infatti l’indifferenza come “il peso morto della storia”, un freno conservatore agli ideali di libertà e democrazia che avevano più che mai bisogno di gambe su cui camminare.

Ho voluto iniziare con queste righe proprio per tentare di recuperare le radici etimologiche, culturali ed ideologiche della parola “partigiano”. Una parola troppo spesso svuotata di significato, una parola che necessita, oggi più che mai, di una dimensione nella contemporaneità.

Ciò che l’esempio della lotta di resistenza ci deve insegnare è proprio l’importanza del parteggiare, l’importanza di una scelta libera e condizionata solo dagli ideali, una scelta coraggiosa, spesso non facile e dolorosa, una scelta che avrebbe potuto portare alla morte, alla tortura, ad Auschwitz, ai Lager,

una scelta sicuramente infelice e ardua per l’individuo, ma più che mai necessaria per la collettività.

Proprio per l’importanza del valore della scelta ritengo necessario coltivare la memoria della resistenza e delle brigate partigiane, nate con forti connotati di spontanea disobbedienza civile contro il totalitarismo nazifascista, cogliendone i valori e gli insegnamenti, riconducendo questa spontanea insurrezione popolare disobbediente ed ideologica al più generale valore della partecipazione.

Proprio per questa ragione non ritengo anacronistico parlare di Resistenza al giorno d’oggi: è necessario infatti, soprattutto da parte di noi giovani, saper trarre quegli insegnamenti di altissimo valore civico e patriottico tipici della lotta partigiana che stanno alla base della nostra Costituzione e della nostra Repubblica e che troppo spesso sono smentiti dalla contemporaneità.

Penso all’antipolitica disarmante che sfocia ovunque nel nostro paese; penso a una politica che troppo spesso viene considerata un mestiere, prima ancora che un dovere e una missione; penso a una società in cui chi a diciott’anni ha ancora il coraggio di credere di poter cambiare le cose viene etichettato come un ‘povero illuso’; penso a un mondo di giovani che ti guardano male se alla sera invece di uscire decidi di partecipare a qual-

che riunione o incontro; penso a un mondo in cui continuiamo a gridare che “tutti i politici sono uguali” senza pensare neanche per un secondo a smettere di votarli, o perché no, a candidarci noi stessi; penso a un’Italia nella quale alle elezioni Europee si astine quasi la metà dei cittadini.

Penso a una democrazia che quotidianamente perde un po’ di sé, e mi dispiace: “Caio”, “la Mirka” e Eugenio e tutti gli altri non se lo meritano proprio.

Marco Broso
Liceo scientifico “G. Marconi”

Resistenza

L’8 settembre 1943 non segna solo l’inizio dell’invasione tedesca. Segna l’inizio della Resistenza, della lotta antifascista, contro l’invasore tedesco e l’oppressore fascista. Crea un profondo senso di ammirazione vedere come siano innumerevoli gli esempi di antifascismo nella nostra città. Persone che combatterono e che morirono per il semplice, ma enorme, ideale della libertà. Giovani e anziani, uomini e donne, che ogni giorno rischiavano di essere torturati, fucilati, deportati con l’accusa di antifascismo. Moltissimi s’impegnarono a combattere contro gli oppressori. Molti andarono in montagna, nelle brigate partigiane, per combattere con le armi gli invasori. Come Giordano Cavestro, arrestato nell’aprile 1944 e fucilato a Bardi il 4 maggio dello stesso anno; o come Primo Polizzi, detto “Manetto”, che dopo aver compiuto i primi atti di sabotaggio contro i tedeschi andò a combattere in montagna. Fu arrestato nel dicembre ‘44 e deportato a Mauthausen, e come loro moltissimi altri giovani. Altri svolsero un ruolo tanto fondamentale quanto rischioso: facevano le “staffette”. Rubare e intercettare informazioni nazifasciste non era cosa da poco e si rischiava moltissimo. Operavano in città, dov’era il

nemico, e questo mette ancora più in risalto il coraggio di queste persone nell’intercettare informazioni per portarle ai loro compagni in montagna. È il caso di Eugenio Copelli, arrestato dalle Brigate nere, che stava per essere portato in Tribunale, ma arrivato in piazza Ghiaia tentò di scappare; fu tutto inutile: gli spararono e cadde morto. O di Laura e Lina Polizzi. La prima fu denunciata alle autorità e costretta a ritirarsi sui monti di Reggio Emilia, dove divenne vice-comandante della brigata Garibaldi. La seconda fu arrestata e deportata a Ravensbrück da dove, stremata, sarebbe riuscita a fare ritorno nel ‘45. Donne che, come molte altre, svolsero un ruolo rischiosissimo. Ma fu anche grazie a loro che i partigiani riuscirono a liberare l’Oltretorrente e, insieme alle forze alleate, a vincere la guerra. Ma anche un altro capitolo di storia merita di essere ricordato: la Shoah. Intere famiglie furono deportate perché ebrei, e poi, nella maggior parte dei casi, uccise. La purificazione della razza fu un ideale nazista purtroppo importato anche a Parma. Un esempio su tutti è quello dei Fano, una famiglia di sei persone che abitava nell’Oltretorrente vicino alla Chiesa di S. Maria del Quartiere. Tutti i suoi membri, compresi tre bambini, furono



deportati ad Auschwitz, dove arrivarono il 10 Aprile 1944 dopo un viaggio lungo cinque mesi. Non tornarono mai più nella loro città. Ci si accorge proprio attraverso queste storie di come i partigiani, ed anche quelli parmigiani, possano essere considerati martiri della libertà. Combatterono per un ideale. Morirono per i posteri, per noi. Perché se viviamo in un'Italia repubblicana, democratica e soprattutto libera lo dobbiamo a tutti i Copelli, a tutti i Cavestro, a tutti i Polizzi d'Italia. E oggi cosa direbbero nel vedere questo paese dilaniato da contrasti politici, vittima di furti, preda di ladri e di avidi? Dobbiamo cambiare

l'Italia anche per loro, come loro la cambiano per noi. Perché come disse Giordano Cavestro ai suoi compagni: "Se vivrete tocca a voi rifare quest'Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone, le ragazze così care. La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicuro che serviremo da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della libertà".

Viva la Resistenza!

Rocco Melegari

Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci"

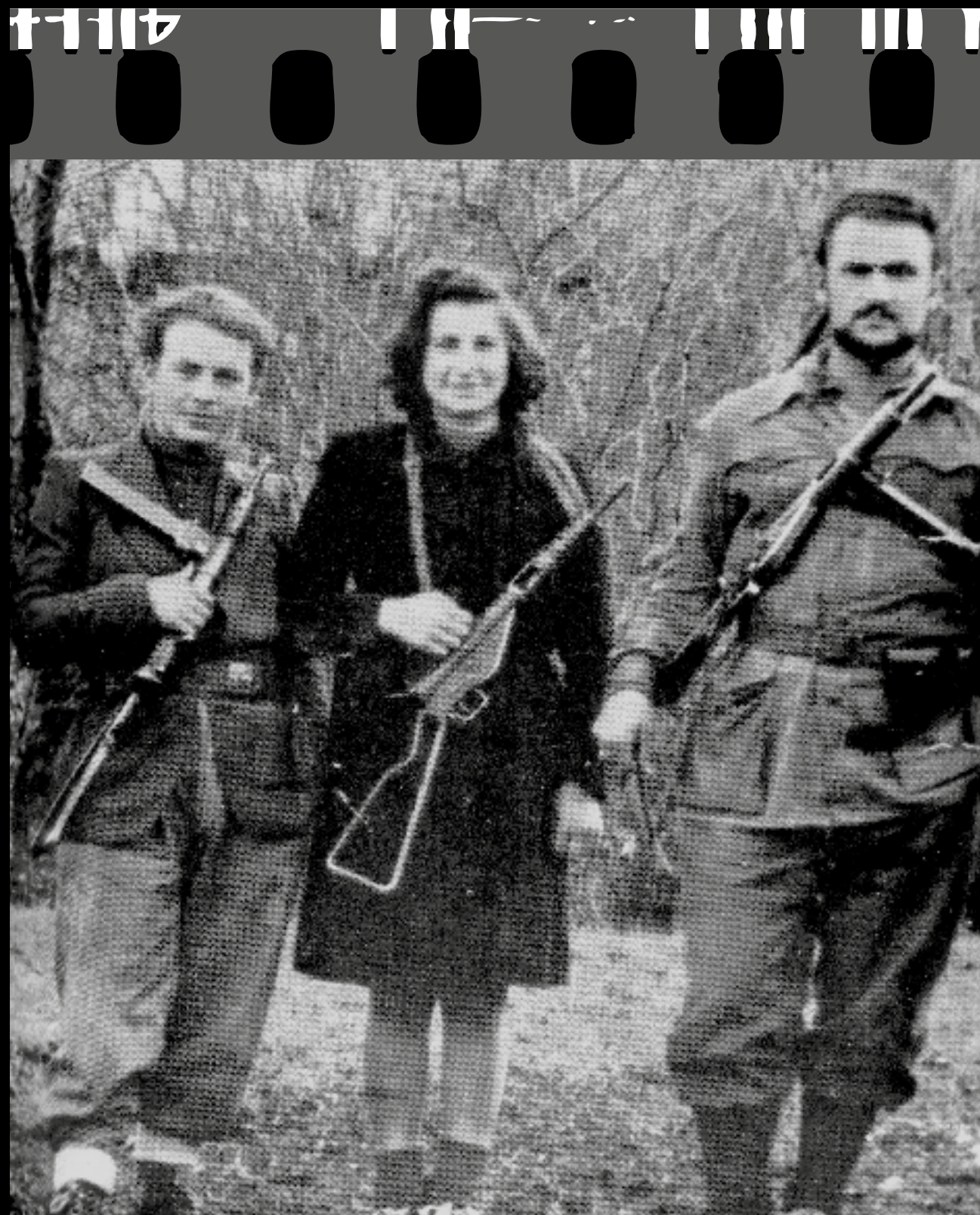
Riflessione

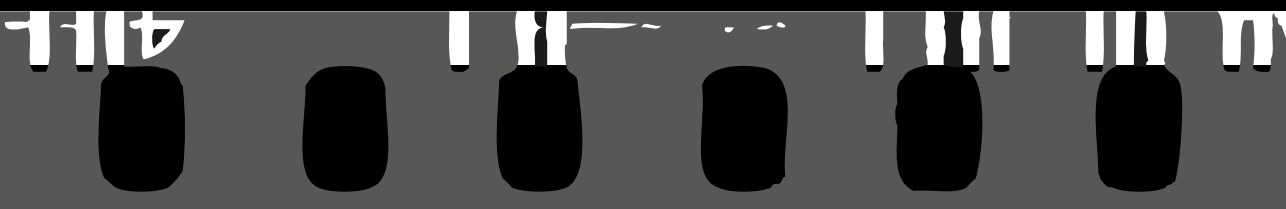
In questi ultimi mesi, in tanti mi hanno chiesto cosa mi abbia indotto ad aderire a questo progetto sui luoghi della Resistenza a Parma. Oltre ad una risposta emotiva, legata all'interesse per la storia, ereditata dal nonno che mi raccontava sempre delle Brigate Partigiane, ve ne è un'altra nata da una considerazione che da un po' di tempo mi accompagna. Troppo spesso si crede, infatti, che la memoria del passato sopravviva solo grazie ai libri di storia, troppo spesso si cede alla pigrizia che demanda ad altri il compito di tramandare ricordi ed esperienze, troppo spesso si trascura l'impegno personale di contribuire attivamente alla riflessione sulle nostre radici. Risvegliare le nostre coscienze, richiamandole all'imprescindibile imperativo di ricordare ed esprimere giudizi motivati e consapevoli, è diventato per me un compito al quale non posso e non voglio sottrarmi. Camminare per le strade di Parma, prestando attenzione ad alcuni simboli che rievocano scene di guerra, bombardamenti, ri-

bellioni in nome di ideali di giustizia e libertà, mi ha consentito di sentirmi erede di un patrimonio di valori democratici e di diritti civili di cui la mia generazione può oggi disporre. L'incontro con le storie di uomini e donne che hanno contribuito a riscrivere il destino della nostra città mi ha stimolato a diventare testimone delle loro vicende; con passione le ho raccontate ad alcuni alunni di terza media. Ho visto in questi ragazzi interesse e attenzione unite al tentativo di ricomporre i tasselli degli eventi secondo un criterio di cause ed effetti. L'idea di averli stimolati ad una riflessione consapevole e di averli avvicinati ad un periodo storico determinante per la nascita della nostra Repubblica, mi ha resa orgogliosa e, per un poco, ambasciatrice di modelli e valori che trascendono i limiti del tempo.

Alessia De Pietri

Liceo classico "G.D. Romagnosi"





**Scuole Secondarie di
Primo Grado**



Passeggiando per la città di Parma

Passeggiando per la città di Parma, molto spesso non ci chiediamo il perché dei nomi dati alle vie o alle piazze e, con questo progetto, abbiamo avuto la possibilità di renderci conto di quello che è accaduto solo pochi decenni fa nella nostra città.

Abbiamo ripercorso con alcuni ragazzi delle scuole superiori diversi luoghi che possono testimoniare la storia del fascismo vissuta dai cittadini, in modo che rimanga in tutti noi, che all'epoca non eravamo ancora nati, la memoria di quello che è accaduto.

Questo è un progetto diverso dagli altri perché la storia e la cultura vengono condivise con noi e trasmesse da studenti che hanno circa la nostra età. Se ascoltiamo una lezione da un professore ci sentiamo più distaccati dalle sue parole, mentre se sono studenti come noi a spiegarcela possiamo sentirla più nostra e più attuale.

Durante questo percorso, anche parlando con i ragazzi, è come se avessi conosciuto i veri protagonisti della lotta antifascista, è come se avessi rivissuto il periodo del fascismo a Parma ed è stato diverso, più stimolante e coinvolgente che leggere da un libro di storia. Mi sono anche resa conto che la Resistenza non è nata nel periodo fascista, perché questi ideali ci sono sempre stati; la storia dell'uomo è fondata sulla ricerca della libertà e gli uomini hanno sempre cercato di difendere i propri diritti, a volte a costo della vita, a volte con manifestazioni,

a volte solo parlando. Possiamo comprendere questo, anche solo osservando in quanti stati, nel 2014, i popoli ancora lottano per la libertà. Anche se nel nostro Paese abbiamo una democrazia, ci dobbiamo impegnare continuamente per proteggerla perché la libertà è un bisogno antico e moderno e riguarda tutti i cittadini. Inoltre, dobbiamo ringraziare vivamente i nostri antenati partigiani che hanno combattuto contro il regime fascista e hanno contribuito alla nascita della Repubblica.

Racconterò quindi di tutti i luoghi di Parma e degli eventi e degli uomini di cui sono testimonianza, ritrovati e ricostruiti attraverso i racconti dei ragazzi.

Eleonora Acerbi

III C, Scuola Media "Parmigianino"



Caro Nonno...

Caro nonno, ti ho voluto scrivere perché, con la mia classe, siamo andati a visitare alcuni luoghi che testimoniano fatti significativi della Resistenza qui a Parma.

Non ti ho mai conosciuto, ma so che ti hanno deportato quell'8 settembre 1943; tu eri tra quei soldati che in quel crudele giorno sono stati prima catturati dai tedeschi, riuniti in Cittadella, poi spostati a Mantova e infine portati in Germania, e resi schiavi dai tedeschi.

Chissà come ti potevi sentire... angosciato, spaesato, consapevole che avresti lasciato la tua terra e tuoi cari, senza sapere se li avresti mai più rivisti.

Lasciare tutto... così...

Nel periodo in cui tu eri in Germania, come ben saprai, a Parma come in altre città d'Italia si sono organizzati i partigiani, unica vera risorsa rimasta nel nostro paese a lottare per la libertà. Avevi solo 22 anni, ma sono certa che se tu non fossi stato deportato anche tu avresti combattuto per la libertà della tua patria.

Sai... ho imparato tante cose sui partigiani, e ho scoperto tanti fatti accaduti qui a Parma. Alcuni ragazzi del Liceo Marconi ci hanno condotto in giro per Parma, a visitare luoghi significativi che ricordano gli episodi più importanti della Resistenza.

Mentre tu venivi deportato, i partigiani hanno preso le armi dall'ex caserma di vicolo Santa Maria e le hanno nascoste nel convento poco distante in borgo Bernabei.

Sai... ho scoperto che piazza Daniele Bertozzi si chiama così perché, dopo la sua morte, i suoi compagni partigiani hanno scritto il suo nome su un muro, e da allora quella piazza ha preso il suo nome.

La casa di Mirka Polizzi, di cui avrai sentito parlare, si trova in vicolo Santa Maria, ed è stato un ritrovo per i partigiani, fino a quando molti suoi familiari sono stati catturati e deportati in Germania. Lei allora è salita in montagna a combattere, partecipando alla Resistenza.

La famiglia Fano, famiglia ebrea che abitava in

strada del Quartiere, è stata deportata ad Auschwitz e uccisa.

Nell'aprile del '44 Parma ha vissuto molti allarmi a causa dei bombardamenti e le persone, per mettersi al sicuro, andavano nei rifugi, dove potevano stare per minuti, ore o a volte giornate intere.

In via Melloni, ad esempio, si trova ancora uno di questi rifugi; sul muro si legge chiara la scritta "S. Paolo posti n°1000". Gli allarmi potevano essere dati o da un suono di sirena oppure dal suono delle campane. Questi edifici però non erano utilizzati solo come rifugi, ma anche come luoghi d'incontro per i partigiani che si potevano così scambiare informazioni, senza essere intercettati.

Una cosa molto curiosa che ho scoperto, nonno, è che la Pilotta, in quell'epoca, era delimitata da un quadrilatero e due lati di essa sono stati distrutti dai bombardamenti; è stato distrutto il Teatro Farnese, che conoscerai benissimo, e una parte di un altro edificio.

Per fortuna le opere e i quadri più importanti erano stati spostati precedentemente al castello di Torrechiara. Siamo andati poi in piazza Ghiaia, dov'è stato ucciso dai fascisti Eugenio Copelli.

In via Giordano Cavestro invece si trovava la sede del Partito Fascista Repubblicano, e pensa che nell'edificio di fronte aveva il suo studio il fotografo Oreste Bottioni, che di nascosto fotografava tutte le persone che entravano e uscivano dall'edificio fascista.

Giordano Cavestro invece, era un partigiano di 19 anni, che per rappresaglia venne portato a Bardi e poi ucciso; la via ha preso il suo nome perché, com'era successo per Daniele Bertozzi, alcuni suoi compagni un giorno hanno scritto il suo nome sulla targa della via, e da dopo la guerra la via si chiama così.

Poco più avanti, nella stessa via, vi era la sede delle Brigate Nere (la polizia fascista), dove c'erano anche le prigionie nelle quali venivano torturati i partigiani, per costringerli a parlare. Il partigiano Gaetano Bocchi che si trovava lì riu-

sci però a scappare, e il caso volle che quando si trovò fuori dall'edificio un gruppo di suore che passava di lì lo nascose.

Ormai nonno siamo arrivati alla fine della lettera, perché questo è l'ultimo luogo che ho visitato: piazza Garibaldi, dove sette partigiani sono stati uccisi la sera del 30 agosto, e la mattina del 1° settembre, sotto gli occhi disperati di tutti, caricati su un camion e gettati davanti al cimitero della Villetta; i fascisti si erano raccomandati che nessuno toccasse i cadaveri ma, nonostante la raccomandazione, la madre di uno di loro ha caricato il figlio su un carretto e lo ha portato a casa.

Caro nonno, la lettera è giunta al termine, mi

dispiace di non aver potuto sentire raccontare da te le coraggiose imprese dei partigiani, mi dispiace che tu in questo momento non sia qui a raccontarmi nuove storie, anche la tua che resterà sempre per me nell'ombra... avresti potuto essere testimone di fatti accaduti che parlano dei valori più grandi della libertà, contro ogni forma di oppressione, ingiustizia e crudeltà.

Con affetto
tua Sofia

Sofia Barili

III C, Scuola Media "Parmigianino"



Poesie e riflessioni sulla Resistenza

Noi Italiani abbiamo ottenuto la nostra liberazione grazie all'intervento degli alleati e dei partigiani. Se non ci fossero stati i partigiani molto probabilmente non sarei qui. Penso che riproporre questa esperienza ad altri ragazzi sia molto importante. Un conto è stare a scuola e leggere la resistenza partigiana sui libri e un conto è visitare i luoghi dove vi furono gli scontri. È stato emozionante e sconvolgente. È stato molto interessante e penso che sia fondamentale conoscere la storia del nostro paese.

"La storia siamo noi, siamo noi padri e figli" / Siamo noi, bella ciao, che partiamo / la storia non ha nascondigli / la storia non passa la mano / La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano" ("La storia siamo noi" di Francesco De Gregori)

Nur

III C, Scuola Media "Toscanini"





Resistere

È
Sconfiggere
In
Segreto
Tiranni
E
Nazisti
senza
pietà

I partigiani si sono opposti al fascismo per provare a rendere il mondo migliore e per assicurare un futuro ai propri figli e a noi; hanno pensato non solo a se stessi, ma anche agli altri.

Alba & Chiara

III C, Scuola Media "Toscanini"

Poesia sulla Resistenza

Pensare e ricordare è ben diverso dal vivere e vedere,
la guerra rende le persone cieche,
da quel momento non pensano più,
a cosa sia veramente importante nella vita.
Tu combatti senza sapere cosa significhi essere abbattuto,
uccidi senza sapere cosa significhi morire
e vivi senza ricordare come si vive veramente.

Manuela

III C, Scuola Media "Toscanini"



La
via
libera
per
rompere
tutti gli
ostacoli

Resistenza è libertà.
Libertà di opporsi,
libertà da costrizioni,
libertà per tutti coloro che desiderano un futuro che ci appartenga.
I partigiani formavano la resistenza,
uomini liberi di scegliere la propria strada in un mondo pieno di vicoli ciechi,
in un mondo corrotto, come unici superstiti di una malattia,
gli unici con la forza necessaria a combatterla.
Ostacolati costantemente da forze nemiche,
per finire poi nei libri di storia.

Selena

III C, Scuola Media "Toscanini"



Onore ai combattenti

I partigiani hanno fatto la Resistenza,
lottando con coraggio e con costanza.
Volevano mandare via la camicia nera
per poter innalzare una nuova bandiera.
Donne e uomini in tanti sono morti
per le loro idee e per la nostra libertà.
E gli italiani che sono insorti
non conoscevano paura e omertà.

Lorenzo Botti

III E, Scuola Media "Toscanini"

Resistenza non è fisica, né scienza.
È la libertà.
Ma dov'è la libertà?
Non è nell'anarchia e non è nei soldi.
Io ho visto la libertà
nel volto deciso delle donne partigiane,
ho ascoltato la libertà nelle lettere di Giacomo Ulivi.
Ma per trovare la libertà non dobbiamo
guardare solo al passato.
Siamo liberi quando non esitiamo
ad esprimere le nostre opinioni
per paura del giudizio della società,
fatta di superficialità e di pregiudizi.
Siamo liberi quando resistiamo al conformismo,
un'invisibile dittatura.
Siamo liberi quando resistiamo all'illegalità.
Siamo liberi quando resistiamo alla vendetta,
una forte tentazione.
Solo resistendo potremo tenere in piedi
tutta la nostra libertà.

Amanda Braga

III E, Scuola Media "Toscanini"

La mia R-esistenza

La paura degli squali
non deve farmi smettere
di amare il mare.

La paura del vuoto
non deve impedirmi
di spiccare il volo.

La paura della tempesta
non può farmi abbassare
lo sguardo dal cielo.

La paura della notte
non può farmi temere
il tramonto.

La paura di cadere
non mi fa
smettere di correre.

La paura di nuove acque
non mi impedisce
di navigare ancora.

La paura di perdere
non mi farà
abbandonare la partita.

La paura del domani
non fermerà il mio impegno
a piene mani.

La paura per ogni nuovo viaggio
non fermerà
il mio tenace coraggio.





La paura di non essere agli altri uguale
non mi impedirà
di capire l'essenziale.

La paura per ogni scelta
non ostacolerà ogni mia decisione,
presa sempre con convinzione.

La paura dell'arroganza,
che ogni giorno avanza,
non spegnerà la mia speranza.

La paura dell'indifferenza
non ostacolerà la mia resistenza,
fatta sempre con lealtà ed insistenza.

Marta Albertini, Kaja Xhoana, Chiara Pettenati

III A, Scuola Media "Toscanini"

Prof.ssa Paola Benassi



Dal diario di "Argo", partigiano di città

Parma, 12 novembre 1943

Caro diario,

è da tanto tempo che non ti scrivo, ma è stato un periodo molto difficile: la guerra continua da tre anni e dall'8 settembre di quest'anno, anche se ci eravamo illusi per un solo giorno che fosse finita, lottiamo con gli angloamericani, contro i tedeschi, che sono diventati i nostri nemici e si può dire che li abbiamo in casa. Parma, secondo i fascisti, è una "provincia libera", per noi combattenti significa che è stata occupata dai nazifascisti, con il governo della Repubblica sociale italiana.

Tuttavia qualcosa è cambiato: in città si avverte una grande voglia di libertà, di non essere più sottomessi agli squadristi fascisti e ai tedeschi, di poter esprimere normalmente le proprie idee. Si è organizzata pian piano una "lotta" per liberare la nostra città, ma soprattutto per realizzare i nostri sogni di pace, giustizia, solidarietà, libertà, calpestati con violenza per troppi anni. SI CHIAMA RESISTENZA!

Anch'io ne faccio parte e sono diventato un partigiano convinto e consapevole. Sono un infermiere dell'ospedale Maggiore e per il mio mestiere non sono stato richiamato come soldato della Repubblica Sociale, così ogni giorno continuo il mio lavoro con i malati e i feriti, che cerco non solo di curare, ma anche di sostenere e confortare. Oltre alla mia professione, mi impegno in ogni modo nella lotta partigiana in città, che, anche se non è combattuta apertamente e con le armi, è molto rischiosa, perché le ispezioni e i controlli sono continui e i fascisti della Brigata Nera sono dappertutto.

Io sono all'interno di un gruppo formato da cinque persone e tutti usiamo dei nomi in codice per non venire scoperti. Sono il caposquadra e mi faccio chiamare Argo, il nome di mio nonno, un grande antifascista, a cui sono molto affezionato. Il mio vice si chia-

ma Lupo e con noi collaborano tre Gappisti. Da qualche settimana cominciano a formarsi delle vere e proprie Squadre di Azione Patriottica. La mia squadra, operando in città, è molto segreta e ha vari compiti: raccogliere cibo e vestiti da fare arrivare in montagna, compiere sabotaggi, favorire i contatti tra i vari gruppi della città e dell'Appennino. Le comunicazioni avvengono anche grazie alle figlie e alle mogli dei partigiani, che portano informazioni alle varie brigate.

La presenza degli Americani si sente: per ostacolare i tedeschi bombardano le loro vie di comunicazione in città e per questo durante gli attacchi ci mettiamo al riparo all'interno di alcuni rifugi. Per esempio, subito dopo l'allarme, solitamente io e la mia famiglia ci ripariamo nel rifugio antiaereo sotto al convento di S. Paolo. Se sono in ospedale col turno di notte, insieme ai miei colleghi mi rifugio negli scantinati. I rifugi sono molto importanti per noi partigiani, perché qui ci incontriamo e ci scambiamo informazioni. Certo, bisogna stare molto attenti, perché c'è sempre il pericolo delle spie.

Sono un infermiere partigiano, infatti anche in ospedale riesco a portare avanti la lotta. Nei bagni del mio reparto riesco a sistemare in un posto, secondo me impensabile, dei biglietti importanti, poi nell'orario di visita ai pazienti arriva sempre qualche donna o ragazza a prenderli per portarli ai destinatari. Questi sono piccoli "lavoretti". Invece con i miei amici sono spesso impegnato in azioni di sabotaggio, che richiedono cura nella preparazione e molta attenzione nell'esecuzione. Ieri notte, per esempio, in tre siamo andati nel deposito dei treni merci appena dietro la stazione e siamo riusciti a manomettere alcuni scambi dei binari, inoltre abbiamo messo fuori uso un quadro elettrico del deposito. Siamo riusciti a fare tutto poco prima che arrivasse una pattuglia di tedeschi: abbiamo visto le luci delle loro



Scuole Secondarie di Primo Grado

SCUOLA MEDIA TOSCANINI

torce, però per fortuna eravamo ormai lontani. Quando concludo azioni come questa mi sento bene, sono felice, sulla mia bicicletta mi sembra di volare per tornare da mia moglie e dai miei due figli piccoli. Mia moglie è terrorizzata, quando mi vede uscire a notte fonda, non mi fa domande, sa benissimo cosa vado a fare. Certo anche lei mi aiuta: spesso alla sera arrivano alcuni amici che si fermano da noi a mangiare e a dormire. Due sere fa sono arrivati Fulvo e Aquila del distaccamento "Griffith". Erano infreddoliti ed affamati; li abbiamo ospitati e mia moglie è riuscita a fare la moltiplicazione dei pani con quel poco che riesce a comprare con la tessera. Aveva persino cucito due camicie e preparato dei calzoncini di lana che ho dato ai ragazzi. Fulvo e Aquila sono ripartiti alle cinque di mattina per ritornare in montagna. Certo che anche ospitarli è stato un pericolo per tutta la mia famiglia.

Come avrai ben capito la lotta partigiana, la lotta per la libertà è molto dura e rischiosa, ma sono sempre più convinto che è l'unica maniera per liberare la nostra patria dai nazifascisti. Magari, caro diario, adesso ti starai chiedendo se ha senso mettere a rischio la propria vita e la propria famiglia solo per garantire agli altri un futuro diverso. Be' ti dico, io ho scelto di diventare un partigiano, perché voglio che i miei figli e anche tutte le persone che vivranno dopo abbiano un futuro migliore del mio presente. Prometto di scriverti presto,

Lorenzo (Argo)

Lorenzo Aloisi

III A, Scuola Media "Toscanini"
Prof.ssa Paola Benassi

Dal diario di una Ragazza ribelle

Parma, 12 settembre 1944

Caro diario,

è passato molto tempo dall'ultima volta che ti ho scritto, ma qui in città la situazione è sempre più grave.

Dal 23 aprile sono incominciati i bombardamenti a tappeto e quasi tutte le notti dobbiamo scappare nel rifugio sotto al Convento di San Paolo, dove siamo in tantissimi, mille per la precisione, tutti impauriti e tremolanti.

Le mamme consolano i bambini che piangono, cercando di proteggerli in tutti i modi, alcune cercano persino di far giocare i figli per distogliergli dal terrore.

I giovani consolano gli anziani; c'è chi prega, chi si dispera e chi tace cercando di non pensare a quando sta accadendo fuori.

Dentro c'è solo polvere, buio e terrore.

Noi ragazzi, nelle lunghe sere, ci raccontiamo storie vissute in tempo di pace, quando la vita era tranquilla, senza violenze e tedeschi. Speriamo che prima o poi torni questa realtà.

In città i rifornimenti sono finiti e per trovare qualcosa da mangiare dobbiamo andare in campagna da un amico di papà per portare a casa mezzo litro di latte e un poco di patate.

Quest'anno ho compiuto 14 anni e ho cominciato il mio primo lavoro presso una sarta, che mi insegna a cucire.

Molto spesso, dopo il lavoro, mi manda a fare consegne in bicicletta, ma devo completarle entro le 22.00, l'orario del coprifuoco impostosi dall'occupazione nazifascista.

Una sera, mentre ascoltavo Radio Londra con la famiglia dei miei vicini, mi sono accorta che mio padre è un acceso antifascista.

È difficile sopportare le angherie e i soprusi a cui i fascisti stanno sottoponendo la popolazione da vent'anni, torturando a morte chiunque sia sospettato di sostenere idee differenti dalle loro e chiunque venga indicato come antifascista.

I fascisti, qui a Parma, sono sempre più numerosi e sta aumentando anche il numero delle vittime che ogni giorno vengono portate nella sede della Brigata Nera in via Branchi.

Si dice che di notte nella via si sentano delle urla spaventose provenire dalle stanze-prigioni: sono le urla di dolore degli arrestati che vengono sottoposti a torture di ogni tipo.

Quando mi sono resa conto che mio padre è un antifascista si è aggiunta in me una nuova paura: quella di perderlo per mano dei fascisti.

Nello stesso tempo, però, gli ideali di libertà e gli insegnamenti che lui mi ha sempre trasmesso mi danno la forza e il coraggio di partecipare in prima persona alla Resistenza.

Io e Maria, mia compagna di lavoro, nonché la mia migliore amica, parliamo molto spesso di come sarebbe bello se non ci fosse la guerra e sogniamo anche come si vivrebbe bene con la libertà di dire come la pensiamo, di ascoltare la radio che vogliamo.

Così promettiamo di impegnarci per difendere i nostri diritti e per far trionfare ciò in cui crediamo, prima di tutto la libertà e la giustizia.

Siamo ragazze e la parola libertà suscita in noi tanto entusiasmo e tante speranze.

Un giorno Maria mi ha raccontato di suo fratello che da tempo collabora con un gruppo partigiano, così una sera dopo il lavoro ci ha consegnato dei volantini da spargere in alcune vie della città. Abbiamo percorso Via Bixio e Via D'Azeglio, mentre una guardava se c'era gente o qualche uomo in nero, l'altra buttava volantini.

La sera, tornata a casa, mi sono sentita utile, importante e fiera di me. Era la cosa giusta da fare non solo per me, ma per la mia famiglia, i miei amici e anche per quelli che non hanno il coraggio di lottare, ma accettano tutto senza discutere, quasi con indifferenza.

So anche che quello che facciamo non cambierà la situazione subito.

Dopo questo incarico me ne sono stati affidati





altri, più impegnativi, perché si trattava di consegnare messaggi in codice a partigiani della città che li avrebbero fatti arrivare a quelli sul nostro Appennino.

Molte volte ho nascosto i biglietti con i messaggi nel doppio fondo del cestino, rivestito di tela, della mia bicicletta, che poi riempio con camicie o stoffe per fare in modo di passare inosservata e non far nascere alcun sospetto.

Il mio nome di battaglia è "Ines".

Tutte le volte che i fascisti mi fermano per strada ho sempre una gran paura, le gambe mi si paralizzano e ho sempre il timore che mi scoprano.

Diario caro, ogni giorno mi chiedo: "Quando finirò tutto questo?".

Spero di poterti scrivere al più presto e magari con qualche notizia migliore, ma sappi anche che, se questa fosse l'ultima volta che ti scrivo, significa che avrò lottato sino alla fine per quello in cui credo e per i miei ideali.

Tua Lidia

Marta Albertini

III A, Scuola Media "Toscanini"

Prof.ssa Paola Benassi

La Resistenza è

Ribellione e rabbia per la libertà negata,
Eroismo,
Sacrificio,
Ideali,
Solidarietà, sogni, speranza, sacrificio per dare un futuro a tutti,
Tristezza per i compagni persi,
Esuberanza, entusiasmo,
No al nazifascismo,
Zero rimpianti, ma profonda convinzione,
Amore per la propria patria e per quello che si fa.

Fatima Baadach, Alessandro Corbettini

III A, Scuola Media "Toscanini"

Prof.ssa Paola Benassi

Il dovere della memoria

L'uscita è stata molto interessante: conoscere la vicenda di alcune persone, come Copelli, Cavestro e di altri protagonisti della Resistenza e immedesimarsi anche emotivamente nel contesto di una guerra o di una lotta, aiuta a comprendere meglio le situazioni storiche.

Abbiamo apprezzato anche il fatto che a fare lezione fossero due studentesse, Alessia e Viola, perché ci hanno presentato il quadro storico della Resistenza in modo più efficace, trasmettendoci il loro interesse e la loro passione per lo studio.

Inoltre abbiamo capito che ormai è la nostra generazione che deve tener vivo il ricordo di questi fatti e dei loro protagonisti, diffonderlo e farlo rispettare.

Bisogna riconoscere, infatti, che i testimoni di questi tragici fatti stanno diminuendo: proprio in queste settimane è morto un partigiano, e, probabilmente, tra una decina di anni tutti saranno scomparsi.

Chi sarà allora a raccontare, trasmettere e rievocare questi episodi che rivestono una fondamentale importanza per tutta la società?

Dovremo essere noi, proprio come le nostre giovani e brave guide.

È quindi fondamentale la conoscenza di questo periodo storico: non possiamo accettare che in occasione della festa del 25 aprile molti non sappiano il motivo per cui si sta a casa da scuola o dal lavoro.

Le libertà di cui noi, fortunatamente, oggi godiamo, anche quella di criticare, che usiamo tante volte, sono state ottenute con le lotte e i sacrifici estremi dei partigiani.

Abbiamo potuto constatare che i grandi eventi, che studiamo sui nostri libri di storia, sono stati determinati anche dall'azione di tanti giovani che seguivano un ideale più grande di loro, che andava oltre l'interesse del singolo: la conquista della libertà.

Abbiamo potuto vedere che quello che i nostri



nonni ci raccontano della loro giovinezza, con le lacrime che spesso scivolano leggere sui loro volti, non sono racconti fantastici.

Quindi "tocca a noi", come diceva Cavestro, difendere e tramandare gli ideali di libertà, solidarietà, pace e giustizia.

È un dovere e lo dobbiamo a tutti gli uomini e donne che, con le loro sfide e anche con la loro vita, hanno conquistato la libertà.

Pensiamo che il minimo che possiamo fare oggi è proprio RICORDARE, per gratitudine.

E finché ci saranno persone disposte a ricordare, allora ci sarà la speranza che gli orrori della guerra non vengano commessi un'altra volta.

Sara Bernardelli,

Carlo Criscuolo, Fabio Pierri

III A, Scuola Media "Toscanini"

Prof.ssa Paola Benassi



La visita dei luoghi della guerra e della Resistenza a Parma

Giovedì 24 aprile noi alunni della 3ªA ci siamo recati nel centro storico della nostra città per effettuare un percorso nei luoghi della guerra e della Resistenza.

Eravamo guidati da due ragazze, Alessia e Viola, studentesse del liceo classico "Romagnosi", che ci hanno illustrato con chiarezza e precisione le varie tappe.

Durante il percorso ci è stata data l'opportunità di ricostruire i fatti più significativi della Seconda guerra mondiale e della lotta antifascista, accaduti a Parma.

Siamo rimasti colpiti dal fatto che semplici uomini del popolo (operai, artigiani) e giovani studenti con i loro grandi ideali hanno cambiato la storia di Parma e sono riusciti ad affermare quei valori di pace, libertà e giustizia che ancora oggi sono alla base della nostra convivenza sociale.

Stupisce soprattutto che abbiano lottato con tanta forza e determinazione per realizzare i loro sogni, senza mai arrendersi anche di fronte a minacce, torture, fucilazioni.

Basta pensare ad Eugenio Copelli, un operaio partigiano, che è stato ucciso, mentre stava scappando nei borghi della Ghiaia, da uomini della polizia fascista. Con il suo disperato tentativo di fuga ha compiuto un atto di eroismo. La lapide a lui dedicata in piazza Ghiaia sembra proprio ricordare ciò che Eugenio Copelli ha donato a tutti noi con la sua vita: la LIBERTÀ, e la frase "Perché i giovani oggi, i posteri do-

mani ricordino" è un chiaro messaggio per noi giovani.

Un'altra vicenda che ci ha colpiti è quella di Giordano Cavestro, un ragazzo di soli 19 anni, quindi quasi un nostro coetaneo, che aveva scelto di partecipare ad uno dei primi gruppi partigiani che combattevano in montagna. Non aveva esitato ad abbandonare la sua quotidianità, che senza dubbio poteva dargli più sicurezza, per unirsi ai partigiani.

Fu catturato ed ucciso, ma i suoi compagni e amici non si arresero: organizzarono un'incursione notturna proprio nella via dove aveva sede la Brigata nera e cambiarono il nome della strada, dedicata al fascista Walter Branchi, scrivendo sui muri con la vernice rossa "Via Giordano Cavestro".

È stata un'azione di estremo coraggio, che dimostra come questi giovani, a cui prima la dittatura fascista e poi la guerra avevano rubato la spensieratezza della giovinezza, non avevano rinunciato ai loro sogni più grandi, in particolare a quello di avere un futuro di libertà e di pace. Sono riusciti a realizzarlo con tutte le loro forze.

Sara Bernardelli
III A, Scuola Media "Toscanini"
Prof.ssa Paola Benassi

Dal diraio di Cesare Benatti, un camerata della Repubblica di Salò



*Pomeriggio del 9 marzo 1944.
Ore 14. Ferrara-Parma*

La giornata è grigia come l'umore degli uomini; le recenti notizie giunte da Parma li hanno resi cupi e silenziosi.

"Nonostante incessanti sforzi, nuclei Resistenza Parma ancora attivi. STOP Richiedesi tempestivo intervento. STOP". Così recita il telegramma motivo di tanto malumore, inviatomi dalla Direzione del Partito la sera prima.

Parma è una città difficile da controllare: i gruppi partigiani sono forti e i fatti dell'agosto del '22 sono ancora troppo freschi nella mia memoria per farmi sperare in una rapida soluzione. Mi attende un compito difficile.

Il viaggio si prospetta lungo e faticoso: il cielo plumbeo incombe su di noi, mentre l'umidità rende insopportabili le divise.

Partiamo: con me ci sono Carretta e Ferrarini; il resto degli uomini ci raggiungerà a destinazione, causa sabotaggio veicoli per lo spostamento delle truppe.

Salutiamo con lo sguardo la città, rincorsi dagli ultimi refoli di vento, unico sollievo dal caldo.

Carretta sembra entusiasta quanto me di questa partenza improvvisa, mentre Ferrarini sfoggia il solito sorriso beato, snocciolando storielle da osteria. È questo il tipo di uomo che, secondo il regime, dovrebbe portare l'Italia all'antico splendore?

Scuoto il capo e, sconsolato, osservo il paesaggio.

Il susseguirsi di campi ed estese pianure, unito al continuo sobbalzare della macchina, concilia il sonno e mi assopisco.

Quando riapro gli occhi, lo spettacolo che mi si presenta è ben diverso: siamo nell'ampio viale alberato della stazione di Parma.

Il clima più fresco (deve aver piovuto durante il viaggio), mi fa sperare in un rapido miglioramento della situazione.

Veniamo accolti da un camerata del rione Branchi: è un giovane sbarbato, dallo sguardo sveglio e i modi scattanti.

Mi individua come capo, quindi si dirige verso di me con un ampio sorriso.

Ha modi garbati ma, contraddistinto dall'impulsività della giovinezza, dimentica il protocollo: non mi saluta a braccio alzato e mi tende la mano.

Ricambio la stretta (forte, per la sua età), sotto lo sguardo di disapprovazione di Carretta.

L'espressione corrucciata con cui squadra il giovane gela il sorriso di quest'ultimo, che subito nota la profonda cicatrice del camerata, ricordo indelebile della battaglia sul Piave e, per timore o per rispetto, rapido distoglie lo sguardo.

Carretta, parecchio più anziano di me, ghigna di fronte a quella debolezza, che conferma la sua sfiducia nella nuova generazione, così "smidollata e senza coraggio".

"Soldati? Puh! Mocciosi con un fucile, ecco cosa sono! Cosa vuoi che ne sappiamo del sapore del sangue, quando hanno ancora in



Scuole Secondarie di Primo Grado

SCUOLA MEDIA TOSCANINI

bocca quello del latte?" mi dice, con quel tono marziale che lo contraddistingue.

Notando il timore del ragazzo, Ferrarini esplosive in una grassa risata e, dandogli una grossa pacca sulla spalla, esclama: "Tranquillo, ragazzo mio: imparerai presto a non aver paura di questo vecchio scarpone!"

Terminati i convenevoli, ci dirigiamo in Questura, dove importanti notizie sono già lì ad attenderci.

Queste ultime ci si presentano nei panni di un ragazzino nervoso, coperto di lentiggini e dalle movenze da scoiattolo.

Dev'essere un garzone, a giudicare dall'abbigliamento.

"È un informatore" ci dicono. "Informaci, allora! Cosa aspetti? O un partigiano ti ha mangiato la lingua?" sghignazza Ferrarini.

Basta la parola "partigiano" a riscuotere il ragazzo.

"Io l'ho visto", esclama: "Mentre scaricavo alcune casse, io l'ho visto: era in un'osteria dell'Oltretorrente, quella in borgo degli Asini. Era lui, ne sono sicuro."

Il sorriso di Ferrarini si spegne e lo sguardo torna vacuo. Dopo alcuni secondi di riflessione, se ne esce con un: "Ma lui chi?"

"Copelli, Eugenio Copelli". È proprio quel nome ad accendere il mio interesse: Copelli era ricercato da mesi dalla polizia fascista come uno dei principali organizzatori dell'attività partigiana nella piazza di Parma.

"Se ce lo facciamo sfuggire... non oso neppure immaginarlo" penso. Mi volto e noto che anche Carretta ha capito: raduniamo una squadra e ci precipitiamo all'osteria indicati.

Con noi c'è anche il ragazzo che ci ha accolti: il passo deciso e il volto, reso duro dalla tensione, lo fanno improvvisamente adulto sotto il peso delle responsabilità.

Irrompiamo nel locale ed io sono il primo ad entrare; ciò che mi si presenta davanti è sconsolante: l'interno di un'osteria scarsamente illuminata, dove un uomo dai capelli scuri ci

osserva stupito, attorniato da un gruppetto di operai.

Sento già la sconfitta e la bruciante delusione abbattersi su di me, quando il grido: "Prendetelo: è lui!" mi riscuote.

La mischia dura pochi secondi: i ribelli, in minoranza e disarmati, soccombono immediatamente.

Io e Carretta afferriamo il giovane bruno che si è rivelato essere Copelli e lo trasciniamo fuori, schivando i colpi di manganello che ancora vorticano dell'aria.

Fuori dall'angusta locanda è già sera: i capelli scuri del partigiano si confondono con la notte imminente.

Lo sguardo che ci rivolge non è spaventato, è semplicemente incredulo, talmente attonito e sconvolto da farmi dubitare della sua colpevolezza.

Carretta sputa di fronte allo smarrimento del giovane, ma la fiera con cui lui solleva il capo mi riempie di ammirazione.

In pochi secondi assisto, infatti, ad una radicale trasformazione: lo stupore sul suo viso lascia spazio alla consapevolezza e una grave rassegnazione cala sul partigiano.

Lo scortiamo, seguiti dagli altri, verso la Questura, dalla Santissima Annunziata al ponte Dux, attraverso il lungo Parma e poi giù, verso la Ghiaia.

Durante il tragitto, mille interrogativi si accavallano nei miei pensieri: scruto il volto dell'uomo alla ricerca di una risposta.

Cosa lo ha spinto a diventare partigiano? Perché un uomo così giovane dovrebbe decidere di rischiare la vita nella Resistenza? Cosa lo ha spinto a lasciare gli affetti e la sicurezza familiare per ribellarsi e combattere? La gloria? L'ingenuità? L'avventatezza, direbbe Carretta, ma io non la penso così. C'è qualcosa di più.

Incontro gli occhi del partigiano: il suo polso sfugge alla mia stretta e già lo vedo correre via, verso la piazza del mercato.

Un mio fatale momento di debolezza gli ha permesso di scappare, ma per quanto? Estraggo la rivoltella e prendo a rincorrerlo, Carretta



impreca alle mie spalle: sono veloce, lo raggiungo e lo afferro per una manica.

Lo minaccio con la pistola, lo prego di fermarsi, ma lui, mani callose e potenti, si divincola con forza e riesce a liberarsi, in un ultimo, disperato tentativo di fuga.

"Se scappa, lo uccideranno" penso: "Lo devo fermare...". Troppo tardi.

Dietro di me sento crepitare una raffica di mitra: il ragazzo viene come sollevato dai colpi, rimane per un attimo sospeso, sguardo verso il cielo, la bocca aperta in un ultimo respiro.

Le labbra del partigiano, aperte in un grido silenzioso, prendono voce nelle urla di donna provenienti dalle case del borgo.

Si accascia nella piazza, mentre i passanti scappano, messi in fuga dagli spari.

Così è morto: sotto il morso di sei proiettili e

lo sguardo di pochi curiosi. I suoi occhi sono rivolti alle stelle che pian piano compaiono in cielo e, mentre queste si accendono, il giovane partigiano si spegne.

Per l'ultima volta incrocio il suo sguardo, un rivolo di sangue gli cola al lato della bocca, come una lacrima. Ora le domande non sono più tante, solo una è rimasta: "Perché? Perché sei morto?"

Un lampo e capisco: è lo stesso motivo per cui ha vissuto... la libertà.

Io, convinto fascista, continuo a combattere per la mia Patria.

Cesare

Chiara Pettenati
III A, Scuola Media "Toscanini"
Prof.ssa Paola Benassi



Dal diario di un partigiano della Brigata "Monte Penna"

26 marzo 1944

Caro diario,

è da settimane ormai che non ti scrivo e ti chiedo scusa, ma questo periodo è terribile: regnano la guerra, la violenza e la morte, nient'altro. Sono successi molti fatti dall'ultima volta che ti ho scritto. Ti racconto tutto dal principio.

Alle 5.30 del mattino mi sono alzato presto dal pagliericcio improvvisato sul pavimento di un ricovero per attrezzi agricoli. Per fortuna eravamo riusciti a passare anche quella notte, però senza chiudere occhio, per paura di essere sorpresi o bombardati. Dovevamo darci il cambio ed era il mio turno di guardia, non ero solo, con me c'era un compagno. Sebbene la paura fosse tanta, la conversazione aiutava a far trascorrere il tempo più velocemente. Dopo il turno di notte c'era molto lavoro da fare quel giorno al campo; prima di tutto dovevamo nascondere bene una cassa di armi appena arrivata da Parma, trovare la legna per il fuoco e trovare anche qualcosa da mangiare. Se non lo avessimo trovato, ci saremmo accontentati della cicoria che cresceva nei prati vicini. Ringraziando il cielo, abbiamo trovato sul davanzale della finestra un sacchetto di tela con dentro una pagnotta e un po' di formaggio. È la generosità della gente di montagna, delle mamme, in particolare, e le ragazze pensano sempre anche a noi!

Spesse volte scendo a Tizzano per prendere del latte e tutte le volte chiedo com'è la situazione.

La gente del paese cerca di aiutarci in tutti i modi: dandoci cibo, facendoci pervenire messaggi e nascondendoci. Questo sta a significare che tutti lottano contro i fascisti e i Tedeschi. Nel pomeriggio è arrivato il mio turno di sorvegliare i tre prigionieri tedeschi, che abbiamo catturato e rinchiuso in una stalla considerata prigione. Giunta la sera ci siamo ritrovati all'accampamento per pulire le armi e prendere altre munizioni.

Improvvisamente si è distinto un suono lungo, simile ad un fischio, regnava il silenzio, nessuno osava muoversi. Ad un tratto nel rustico agricolo è entrata la guardia di pattuglia annunciando con occhi terrorizzati che era stata avvistata una camionetta di fascisti della Brigata Nera che dalla valle saliva verso di noi.

In quel momento è scoppiato l'inferno, tutti siamo corsi fuori verso i campi, ma, proprio mentre uscivano gli ultimi due compagni, dal buio sono usciti quattro Tedeschi che hanno cominciato a mitragliare. Era un attacco per liberare i tre compagni che tenevamo prigionieri. Io ero già uscito e mi sono nascosto dietro a delle rocce, il buio era la mia salvezza. All'improvviso è esplosa una bomba a una trentina di metri da me, i nemici avevano sparso mine intorno.

Da quel momento non ricordo più nulla, so solo che mi sono svegliato su un letto dove intorno a me c'erano due donne, probabilmente madre e figlia, che mi curavano. Ho chiesto come

ero finito lì e la madre, la donna più anziana, mi ha spiegato che durante l'attacco tedesco mi ero ferito ad una gamba e a causa della forte perdita di sangue ero svenuto. Allora ho chiesto: "E gli altri?", ma ho ricevuto proprio la risposta che non volevo sentire: "Tutti morti, tranne te e un altro".

Il dolore e la rabbia hanno avvolto il mio cuore, erano tutti ragazzi giovani, uno aveva solo 18 anni. La loro vita è stata stroncata dalla brutalità del nemico. La signora continuava a chiedermi se avessi bisogno di qualcosa, ma io ho risposto a fatica: "Voglio stare solo". Ero in quella stanza, vuota come il mio cuore, ma con la consapevolezza che avrei continuato a combattere come PARTIGIANO con più forza

e che avrei lottato anche per la memoria dei miei compagni, affinché la loro morte servisse a qualcosa, a fare qualcosa di grande e d'importante: conquistare la libertà, creare una vita diversa, non più dominata dalla violenza, dalla paura, dall'odio, dalle minacce, ma basata sulla pace, sulla giustizia, sull'uguaglianza e, soprattutto sulla libertà di tutti.

Ci spero proprio, altrimenti a che cosa serve tutta questa sofferenza?

A presto,
tuo "Fosco"

Kaja Xhoana

III A, Scuola Media "Toscanini"

Prof.ssa Paola Benassi

L'attesa

Siamo da molto pronti,
in attesa,
fra meno di un'ora
entriamo in azione
ma senza armi.
Devono ancora arrivare dal cielo
come faremo?
Siamo da molto pronti,
in attesa,
il popolo sarà liberato
aspettiamo l'alleato.
Domani l'alba
sarà chiara
e la pace invaderà la strada.

Federico Bonardi

III B, Scuola Media "Toscanini"



E non fu più come prima...

Il cielo era sereno,
ma non i nostri animi:
dentro di noi un fuoco ardente,
che sprigionava:
Paura
Angoscia
Risentimento
e Dolore.
La mente tornava ai nostri cari scomparsi dopo anni
di inutili sacrifici.
La città non era più la stessa,
aveva cambiato volto,
si era trasformata,
ora era buia,
trascurata.
Le grida allegre dei bambini
ora,
erano diventate urla di dolore.
Ed io ero lì,
ad assistere a questo scempio.
In sogno rivivo i momenti di spensieratezza,
spensieratezza che un giorno
tornerò a provare.

Francesca Fanzini

III B, Scuola Media "Toscanini"

Un sacrificio da non dimenticare

Una piccola lapide
una fredda lastra di marmo
su una semplice casa
parla di un giovane
del suo ardore

delle sue scelte
della sua voglia di democrazia
della sua voglia di libertà.
Ascolto il racconto
delle gesta di questo giovane
poco più grande di me,
il suo coraggio
mi fa riflettere
mi fa pensare:
bisogna ricordare
il suo sacrificio non si può dimenticare.

Costanza Orlandi

III B, Scuola Media "Toscanini"





1 Maggio 2014

Caro nonno,

il 28 Aprile mi sono recata con la mia classe nel centro storico di Parma per incontrare alcuni ragazzi, due studenti del liceo Marconi, che ci hanno parlato della Seconda Guerra Mondiale e del fenomeno della Resistenza nella nostra città.

Questo piccolo "viaggio", se così posso chiamarlo, mi ha immerso in quel tempo e mi ha permesso di capire quanto dolorosa possa essere la guerra. La guerra non solo lascia delle ferite fuori ma incide di cicatrici anche dentro, nei posti più segreti di noi essere umani, il cuore e il cervello.

Questo viaggio nel tempo mi ha fatto pensare a te, testimone dell'orrore della guerra.

Soprattutto ho pensato a quanto difficile può significare resistere. Resistere fino allo sfinimento, fino alla morte. Vedersi crollare addosso la propria casa. Assistere alla distruzione della propria città. Sentire la gente gridare. Urlare. Terrorizzarsi. Che effetto può fare ad un umano vedere una bomba esplodere davanti ai propri occhi? Tu sei sopravvissuto a questo orrore e ne sono fiera. Hai resistito fino in fondo. Hai rischiato, senza precipitare giù insieme alle macerie.

Il disastro accaduto a Parma è solo una piccola parte del danno irreparabile che c'è stato nel resto del mondo, ma resistere è comunque un atto di grande coraggio.

Perché le persone vivono queste tragedie? Noi umani sappiamo solo ricorrere alla guerra? E perché è così complicato ricorrere alla pace invece che alla guerra? Queste sono cose che nessuno sa. Ma è compito nostro, delle generazioni future, trovare il giusto equilibrio tra nazioni differenti.

Nessun uomo dovrebbe vivere tali atrocità, eppure è successo. È capitato a te come è capitato ad altre milioni di persone.

La guerra, questo indelebile incubo resta inciso dentro le persone. Non si supera mai. Paura, terrore, sofferenza, dolore; sono state vissute una volta in Europa come si vivono tuttora nel mondo.

Dobbiamo ritenerci fortunate, noi generazione contemporanea, per non aver vissuto momenti di quel genere. E dobbiamo prendere il coraggio di voi generazioni passate per affrontare la vita.

Ti ringrazio di essere stato coraggioso. Grazie perché ho capito cosa hanno passato i partigiani che hanno fatto la Resistenza a Parma.

Con affetto,
Chiara

Chiara Robuschi
III B, Scuola Media "Toscanini"

Il coraggio di Parma

Uomini e donne anche a Parma hanno dato il loro contributo per la libertà di tutti gli italiani.

Molte persone non sanno che tante nella nostra città sono le dediche per i partigiani.

I nostri vecchi borghi sono ricchi di storie di sacrifici e di coraggio nei luoghi in cui tanti hanno combattuto e dato la vita per la libertà.

Martina Dall'Argine e Emma Cristofori

III E, Scuola Media "Toscanini"

Tanti significati per una parola sola

La parola "Resistenza" viene spesso associata all'idea di battaglia. Allora tutti immaginiamo un ragazzo nei panni del combattente. A pochi verrebbe in mente una donna. È facile pensare alla donna crocerossina o alla donna "staffetta", ma si pensa poco alle migliaia di donne combattenti, a quelle torturate, cadute in combattimento o deportate (ad esempio nel campo tedesco di Ravensbrück) per essersi ribellate.

Questo se parliamo della guerra e della lotta di Liberazione. Se spostiamo il discorso sull'oggi possiamo allargare il discorso ad altre forme che potrebbero essere chiamate "di resistenza": ad esempio resistenza alle ingiustizie o ai tentativi di "fare" giustizia compiuti dalla mafia. Ci sono tante persone (e donne) nella nostra società che lottano per diffondere la cultura dell'antimafia, come Margheri-



ta Asta o, più in generale, chi si rifiuta di pagare il pizzo. Poi c'è, credo, la resistenza alla violenza, in particolare a quella contro le donne, un tema che in questo periodo è molto in evidenza. In questo caso si può pensare alla forza di Lucia Annibali e alla determinazione di tutti quelli che si oppongono a queste violenze, compresi i magistrati come Lucia Russo.

Infine forse c'è anche la resistenza quotidiana, quella che ogni giorno ci induce a resistere alle scelte sbagliate.

Martina Dall'Argine

III E, Scuola Media "Toscanini"

Donna

Donna, tu che hai partecipato alla battaglia, tu che hai fatto la staffetta, tu che hai curato i malati, tu che hai combattuto, tu che hai distribuito volantini, tu che hai organizzato manifestazioni e scioperi, tu che hai seppellito tanti morti, tu che hai avuto paura e vergogna, tu che ti sei chiusa nel tuo silenzio, tu che hai lottato per i tuoi diritti, sei stata una grande DONNA.

Hai lavorato per la nostra libertà, per la nostra dignità e hai cambiato la vita di tutti noi.

E tu, donna che stai leggendo queste righe, prova a resistere a qualcosa, a cambiare qualcosa, come proverò a fare io da oggi.

Manuela Giannitto

III E, Scuola Media "Toscanini"

A Daniele Bertozzi

Il mondo si arrestò improvvisamente.
I rumori della vita erano ormai remoti.
Le ginocchia non reggevano più.
Il caldo proiettile fu un cuneo nella carne,
rapido come il fulmine.
Ma il dolore non si sarebbe prolungato.
Il sangue giovane colava
sulla terra insensibile.
Un sottile raggio di sole
illuminava il corpo ormai senza vita,
accanto i compagni immobili.
Raccogliamo con delicatezza il fiore nato da quel sangue.

Anna Pedrazzi

III E, Scuola Media "Toscanini"

I luoghi della resistenza

A Parma, nei borghi della città
si è combattuto per la libertà.
Semplici uomini, operai e artigiani
per l'Italia divennero partigiani.
Persino le armi durante i bombardamenti
vennero nascoste dentro i conventi.
Sotterranei scavati anche negli asili
per combattere oppressori così vili.
Con odio, paura e violenza
volevano opprimere la resistenza.
Ma con coraggio, orgoglio ed eroismo
son riusciti a sconfiggere il fascismo.

Federico Russo e Gabriele Levati

III E, Scuola Media "Toscanini"



Tanti modelli di resistenza

Una volta i giovani avevano degli obiettivi o ideali, non solo individuali, ma comuni a tutta loro generazione e ci sono stati molti modelli di ispirazione per loro. Ad esempio Gandhi, un personaggio significativo che attraverso la disobbedienza, che è una forma di resistenza, ha lottato per l'indipendenza dell'India. Anche i partigiani erano dei giovani che, anche se non sempre sapevano a cosa andavano incontro, come abbiamo visto nel racconto di Calvino "Ultimo viene il corvo", a volte pagavano anche con la vita la conquista della libertà per tutti. Spesso parliamo di uomini che hanno fatto la storia, ma ci dimentichiamo delle donne. Una grande donna, di cui abbiamo parlato molto quest'anno, è Aung Sang Suu Ki, una donna che ha combattuto per la libertà del suo paese, la Birmania. Tra il 1943 e il 1945 ci sono state le donne partigiane, che non solo facevano da staffette, portavano il cibo e curavano gli uomini, ma combattevano in prima persona.

La resistenza è un modo di combattere, di protestare contro qualcosa che troviamo ingiusto. Credo che riguardi soprattutto i giovani, perché sono loro che devono avere la forza di ribellarsi e di cambiare il mondo in cui viviamo per migliorarlo. Perciò secondo me la resistenza non è solo quella dei partigiani contro il nazifascismo, ma è quella di tutti: ognuno di noi può lottare per ottenere ciò che desidera. Io sono ancora relativamente piccola per combattere grandi battaglie, però credo di poter cominciare facendo delle cose semplici: ad esempio, quando posso, esprimo la mia opinione su un argomento e, se non condivido quella degli altri, cerco di difendere le mie idee con molta passione.

Alessandra Petti

III E, Scuola Media "Toscanini"

Parma: i luoghi della Resistenza

Devo dire che ho ricavato impressioni veramente positive dal percorso attraverso i luoghi della Resistenza a Parma. Sono stato colpito subito dalle nostre guide: non avrei mai pensato che ragazzi delle superiori potessero essere così bravi e disponibili. Sono stati molto chiari e immediati soprattutto nel modo di spiegarci gli eventi, creando con noi un'intesa veramente notevole. Durante il percorso mi sono emozionato molto perché non immaginavo che ci fossero tante targhe e tanti edifici legati alla lotta contro il fascismo.

Grazie alle guide, ho capito che i luoghi visitati devono rimanere per le generazioni future un simbolo di quanto sia stata dura e difficile la lotta per la conquista della libertà.

Ciò che mi ha attirato di più sono le storie dei giovani partigiani e la descrizione di quanto fossero brutali i metodi usati dai fascisti per punire le loro azioni. Io penso che questa uscita sia stata molto utile per avere un'idea della vita che si faceva in quegli anni di guerra a Parma. Naturalmente è fondamentale, per comprendere davvero bene ciò che è successo, andare direttamente sul posto per osservare da vicino i danni che ha prodotto la guerra e per capire che purtroppo è stata anche una guerra civile, combattuta tra italiani. Penso che sia stato terribile avere come avversari persone che parlano la tua stessa lingua, fanno parte del tuo mondo, a volte del tuo stesso quartiere!

Questa uscita mi ha indotto a riflettere sugli orrori che hanno commesso i fascisti sulle persone e sul pesante clima di terrore in cui molti, compresi i ragazzi, hanno trascorso la loro breve o lunga esistenza in quegli anni così difficili. A questo punto sono sicuro che, almeno fino a quando ci sarà data la possibilità di ricordare, ci comporteremo in modo che certi errori non si ripetano.

Giacomo Sirocchi

III E, Scuola Media "Toscanini"



I luoghi della resistenza

A Parma, nei borghi della città si è combattuto per la libertà. Semplici uomini, operai e artigiani per l'Italia divennero partigiani. Persino le armi durante i bombardamenti vennero nascoste dentro i conventi. Sotterranei scavati anche negli asili per combattere oppressori così vili. Con odio, paura e violenza volevano opprimere la resistenza. Ma con coraggio, orgoglio ed eroismo son riusciti a sconfiggere il fascismo.

Federico Russo e Gabriele Levati

III E, Scuola Media "Toscanini"



Relazione sull'uscita sui luoghi della Resistenza nel quartiere dell'Oltretorrente a Parma

Assieme a due ragazzi del liceo scientifico Bertolucci siamo andati in giro per il quartiere dell'Oltretorrente, a Parma. Gli studenti ci hanno portato su alcuni luoghi della Resistenza nella nostra città.

Siamo andati ad esempio al Parco Ducale, dove davanti al palazzo che oggi ospita i Carabinieri c'era una targa su cui era scritta una frase significativa sull'episodio del 9 settembre 1943, che raccontava la sofferenza che avevano provato gli allievi ufficiali della Scuola di Fanteria che quella notte hanno resistito ai tedeschi. Alcuni di loro sono morti. Infatti i militari si erano ribellati alle truppe che stavano occupando Parma (a differenza di altre città) nonostante la paura.

Poi siamo arrivati in un cantiere, vicino a borgo Tanzi. I ragazzi ci hanno spiegato che un tempo, lì, c'era un asilo. Un giorno dell'aprile 1944, verso mezzogiorno, un aereo degli angloamericani ha lasciato cadere delle bombe; le campane, qualche minuto prima, avevano suonato per avvisare del pericolo. Tantissime persone, e anche i bambini dell'asilo, si erano rifugiati nelle cantine per proteggersi; alcuni di loro sono rimasti imprigionati sotto le macerie.

Un altro punto che ci ha colpito è una piazza dedicata a Daniele Bertozzi, un importante attivista della resistenza morto molto giovane. Lì per molto tempo c'è stata una targa in suo onore in legno, mentre dopo la guerra è stata



sostituita da quella che c'è ancora oggi. Abbiamo concluso il nostro percorso parlando di Tomaso Barbieri, che aveva un'industria in Oltretorrente ma fece anche parte della resistenza e fu ucciso dai fascisti.

Giacomo Sirocchi

III E, Scuola Media "Toscanini"

Pensieri

Ci osservano ancora da lassù,
coloro che la guerra l'hanno voluta
ed hanno portato morte e distruzione
ed ancor oggi oscurano la nostra mente
con pensieri maligni e di odio.
Come fare per liberarci di questi pensieri?
Gettarli a terra? No.
Potrebbero incontrare la tomba di un ragazzo,
ancora troppo giovane
per distinguere le vittime dagli assassini,
che ha capito,
alla fine,
che cosa ha portato la guerra.
Potrebbero incontrare anche il corpo di un vecchio,
che troppo debole ed insicuro
non è riuscito a resistere a ciò che ha assistito.
Potrebbero incontrare altre migliaia di persone morte,
come queste,
chi debole e codardo ma anche chi forte e tenace.
E sappiamo che dentro al nostro cuore
Spigoli di speranza che i giusti ci hanno lasciato
esistono ancora.
Ma moriranno con loro,
se ci lasciamo sopraffare da questi pensieri.
Si tramanderanno nel mondo odio e terrore
Fino a quando questi pensieri non incontreranno,
chi conosce,
chi sa cos'è accaduto,
e che sarà in grado di scegliere la strada
che lo porterà,
alla fine,
più vicino a chi si è sacrificato
per un mondo di pace e libertà

Anna Pastarini

III B, Scuola Media "Toscanini"



Ora che tutto è passato!

Bombardato tutto,
la città in cui ero nata
non era più Lei.
Distrutto tutto,
le strade, i monumenti e le case.
ormai niente mi fa più paura,
sono troppo abituato a questi scoppi.

Anche se la guerra è ormai finita,
quella grande palla di fuoco
si riflette ancor'oggi nei miei occhi
come se fosse ieri.

Ora che tutto è passato
sono libera,
e lotterò sempre
per la pace.

Camilla Chiari

III B, Scuola Media "Toscanini"

La Speranza

Vite interrotte,
Famiglie separate,
Case deserte,
e solo ricordi.

Nessuna più di quelle facce indifese;
Corpi buttati senza pietà.

Grida di dolore,
spari,
poi il silenzio.

La guerra portatrice di morte, di disprezzo e dolore,
persone disperate in un modo confuso,
me nel cuore una sola speranza:

La Pace

Michale Segunaina

III B, Scuola Media "Toscanini"



Sotto le bombe

Guardiamo il sole albeggiare tra i colli,
sentiamo il vento frusciare fra le primizie foglie,
invero non vediamo né sentiamo
altro che l'inferno di polvere e l'assordante esplosione.

Qualcosa, lontano, crolla;
qualcuno muore,
qualcuno soffre,
qualcuno grida ancora tra le macerie.

Ché i nostri cari sono là fuori,
nel terrore e nella tempesta,
come docili barchette nell'oceano
percosse come fucelli.

Il sole ora splende alto nel cielo turchino,
ma dinnanzi a noi si prostra solo una grande nebbia,
grigia ed indissolubile,
che ci rende ciechi al resto del mondo.

Eppure ancora qualcosa aleggia nell'aria:
il fioco lume di speranza di vita,
eterna promessa che non muore mai,
come i valori della giustizia e della libertà.

Simone Ferrari

III B, Scuola Media "Toscanini"



E non fu più come prima...

Il cielo era sereno,
ma non i nostri animi:
dentro di noi un fuoco ardente,
che sprigionava:

Paura
Angoscia
Risentimento
e Dolore.

La mente tornava ai nostri cari
scomparsi
dopo anni di inutili sacrifici.

La città non era più la stessa,
aveva cambiato volto,
si era trasformata,
ora era buia,
trascurata.

Le grida allegre dei bambini
ora,
erano diventate urla di dolore.

Ed io ero lì,
ad assistere a questo scempio.

In sogno rivivo i momenti di spensieratezza,
spensieratezza che un giorno,
tornerò a provare.

Fanzini Francesca

III B, Scuola Media "Toscanini"

Relazione sull'attività svolta in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza

Il 24 Aprile accompagnati dalle nostre insegnanti, siamo andati all'Istituto Storico della Resistenza, dove ci hanno accolto due ragazze e il loro tutor con i quali abbiamo visitato "la Parma storica", nell'intento di osservare i luoghi segnati dalla Seconda guerra mondiale. La prima tappa è stata il rifugio antiaereo vicino alla Pilotta, luogo in cui potevano risiedere 1000 persone e nel quale ci si riparava dai bombardamenti bellici; il rifugio veniva indicato con una "R" grigia su un muro. La seconda sono state le poste dove dopo l'armistizio alcuni militari si opposero ai tedeschi. Poi ci siamo fermati davanti alle statue

del Partigiano vivo e di quello morto, l'uno rappresentato sopra un masso con un atteggiamento fiero, l'altro sdraiato, posto dietro alla pietra. Ciò che non sapevamo è che questo monumento sorge dove prima era stata eretta la statua del re Vittorio Emanuele II, distrutta nella notte del cinque luglio del 1946 con una carica di tritolo. Ci hanno fatto notare, inoltre, che sotto la Pilotta c'era un altro rifugio antiaereo in grado di accogliere 1500 persone. Successivamente ci siamo recati in Piazza Ghiaia e più precisamente in un borghetto chiamato via Copelli, in ricordo del partigiano Eugenio Copelli morto proprio





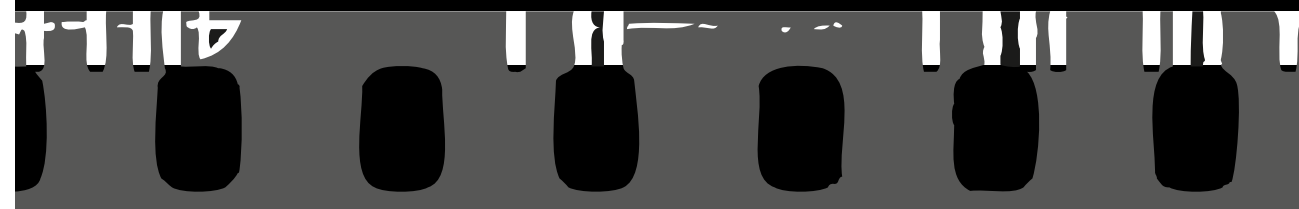
Scuole Secondarie di Primo Grado

SCUOLA MEDIA NEWTON

li mentre cercava di scappare per non rivelare ai Tedeschi l'identità dei suoi compagni. Una delle ultime tappe è stata la sede del partito fascista e della Brigata nera in Via Cavestro, in cui venivano torturati i partigiani tra cui Giordano Cavestro, a cui è stata intitolata la via, che venne condannato a morte e fucilato. In Piazza Garibaldi si è concluso il nostro breve viaggio nella storia, in un luogo che è stato testimone di ingiustizia ma anche del trionfo della libertà con l'arrivo degli Alleati. Questa uscita ci è veramente piaciuta, perché grazie all'esposizione chiara e semplice delle guide abbiamo ri-scoperto delle zone di Par-

ma che prima di questo incontro erano per noi solo punti di ritrovo. Questi luoghi inoltre ci hanno insegnato che la libertà è importante, e che per conquistarla tanti prima della nostra nascita hanno sacrificato la propria vita. Da ora, almeno per tutti i componenti del nostro gruppo, camminando per il nostro centro storico potremo osservarlo con occhi diversi, più consapevoli del passato e più rispettosi del presente.

Pibiri, Romanelli, Rwicha, Sadi, Viani, Ziveri, Zoni



Anno Scolastico 2012-2013

Studenti che hanno partecipato al progetto didattico

Guide

Giulia Conforti, Veronica Christofidis, Sara Pizzarotti, Silvia Ferrari, Marco Broso,
Gabriele Ferrari, Pietro Dazzi, Matteo Carretta, Francesco Gandini, Tommaso Gardoni
(Liceo scientifico "G. Marconi")

Vittoria Bonani, Viola Castagnoli, Alessia Depietri, Chiara Cocconcelli
(Liceo classico "G.D. Romagnosi")

Davide Caruso, Vanessa Cattani, Andrea Fava, Marco Fontana, Luca Garzilli,
Antonio Longinotti, Rocco Melegari, Sebastiano Ferrarini
(Liceo scientifico-musicale "A. Bertolucci")

Classi in visita

Scuola media "A Toscanini", classi 3^aA - 3^aB - 3^aC - 3^aD

Scuola media "Don Cavalli", 3^aC

Scuola media "Malpeli", 3^aA - 3^aB - 3^aC

Scuola media "Newton", 3^aA - 3^aC - 3^aD - 3^aF - 3^aG

Scuola media "Parmigianino", 3^aC - 3^aD



Progettazione e coordinamento

Mariastella Carpi, Marco Minardi, Federica Piola

Formazione e tutoraggio

Andrea Di Betta, Tommaso Ferrari, Teresa Malice, Marco Minardi

Editing del volume

Teresa Malice

*Si ringraziano i dirigenti scolastici, gli insegnanti e gli studenti delle scuole
di Parma che hanno aderito con convinzione al progetto*

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2014

Una topografia della Memoria

Nella ricostruzione di una topografia della memoria della guerra e della Resistenza in città, i luoghi diventano fonti dirette, tracce che la comunità locale ha lasciato della sua storia durante gli anni dell'occupazione militare tedesca.

Percorrere le strade del centro storico, attraversando le piazze e i borghi, testimoni di eventi che segnarono la sorte della storia cittadina durante l'ultima fase della guerra, diventa soprattutto un cammino simbolico, all'interno del paesaggio storico urbano.

Così il metaforico, emozionale dei luoghi della memoria ci riconduce al valore pedagogico che in essi è racchiuso. Il "luogo traccia" diventa "luogo di-identità", la cui funzione primaria è quella di testimone.

Il percorso effettuato dagli studenti, con partenza dall'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in vicolo delle Asse, conduce ai luoghi che ancora oggi rimarkano la paura e la distruzione dei bombardamenti aerei alleati soprattutto durante la primavera e l'estate del 1944 (ex convento di San Paolo e Piazzale della Pace), ai monumenti eretti a ricordo della lotta di Liberazione (Monumento al Partigiano, piazza Ghiaia, via G. Cavestro) e agli spazi in cui si manifestò la repressione fascista contro la Resistenza (Palazzo dell'Università, Palazzo del Tribunale e Piazza Garibaldi).

L'itinerario si conclude proprio nella piazza centrale della città dove il 26 aprile 1945 le truppe alleate e le brigate partigiane entrarono ponendo fine ai venti lunghi mesi dell'occupazione militare tedesca e salutando la fine della guerra. Uno spazio che ha continuato a rappresentare il luogo della festa per quella Liberazione che ancora oggi rinnoviamo nel ricordo ogni 25 aprile.